



Giorgio Rossetti
Anime dannate

I casi del Commissario
Proietti 8

*Roma
in giallo*

Roma in Giallo

In una Roma degli anni '60 sospesa tra tradizione e rinnovamento, dove l'incipiente boom economico italiano sviluppa i suoi primi effetti il Commissario Proietti si trova a dover affrontare casi - per le modalità e le implicazioni che comportano - di difficile soluzione. Fanno da cornice gli ambienti più tradizionali e caratteristici della città - a partire dalla vecchia "Città Leonina" a ridosso del Vaticano e dove è ubicata la sede del suo "Commissariato Borgo" - ove si incrociano mescolandosi l'antica bonomia del popolino romano e le scorie di un recente tragico passato con modernità ancora non assimilate, feroci egoismi e insaziabili cupidigie. Un pizzico di fortuna ed il proverbiale intuito da investigatore riusciranno a far individuare i colpevoli.

Dello stesso autore nella serie Roma in giallo:

#1 Non c'è due senza tre (2012)

Morte di una usuraia

Morte di una restauratrice

Morte di una modista

#2 Li ritrovamenti de' Borghi (2014)

Il ritrovamento di Via del Farinone

Il tubino nero

#3 Cuique suum (2016)

Un suicidio inaccettabile

Cuique suum

#4 Anime dannate

Anime dannate

Rebus

ad Adriana, l'unica

Sitografia

Per chi volesse conoscere meglio la Chiesa del Sacro Cuore del Suffragio nel quartiere Prati di Roma ed il relativo Museo:

***[https://it.wikipedia.org/wiki/
Chiesa_del_Sacro_Cuore_del_Suffragio](https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_del_Sacro_Cuore_del_Suffragio)***

Giorgio Rossetti

ANIME DANNATE

Ogni riferimento a persone o a fatti realmente accaduti è puramente casuale. Il riferimento a cose e luoghi esistenti realmente nella Città di Roma è soltanto funzionale ad una migliore ambientazione della vicenda narrata.

E.Book © Copyright 2018 Giorgio Rossetti

ilmiolibro.it © Copyright 2018 Giorgio Rossetti

Amazon.it © Copyright 2020 Giorgio Rossetti

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa opera può essere riprodotta o diffusa con qualsiasi mezzo, compresa stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione elettronica senza l'autorizzazione scritta dell'autore

Sono riservati anche i diritti per gli adattamenti filmici e televisivi

Personaggi:

Giulio Procacci - Proprietario Giardinaccio

Alvise Prospero - Sacrestano

Costa Deodato - Confidente della PS

Pina Costanzi - Portiera

Peppe Caruso - Lenone pregiudicato

Viola Parisi - Prima prostituta

Ivana Vegni - Seconda prostituta

Beppe Aloisi - Giornalista

Francesco Torresi - Organista in pensione

Antonio Dellomo - Commerciante

Bruno Ponzio - Cuoco assonnato

Enea Proietti - Commissario PS

Ettore Giovannetti - Ispettore capo PS

Franco Staccioli - Agente PS

Prologo

Con fatica immane Viola Parisi era riuscita a risalire una delle rampe che conducevano alla via sovrastante che circondava torno torno il parco della Mole Adriana. Era alla disperata ricerca di aiuto e sentiva che le ultime forze la stavano abbandonando insieme al sangue che continuava a sfuggire caldo e viscido dalla ferita che Pino, il suo Pino, dopo averla massacrata di botte, le aveva inferta. Trascinarsi fino a lì dal canto nascosto del bastione dove l'aveva lasciata, credendola probabilmente moribonda, le aveva richiesto un tempo infinito ... *Troppo! se non riesco a trovare in fretta aiuto!* Sapeva di essere spacciata e la zona in quella ora della notte era poco frequentata se non dai pochi clienti che ormai sapevano di poter trovare lì le nuove lucciole del piacere.

Mentre Viola si addossava, sfinita, al lampione sul bordo del marciapiede, il cuoco Bruno Ponzio svoltava, ad andatura sostenuta, da Via Triboniano con la sua Fiat Seicento; era così stanco ed assonnato per la lunga giornata di

lavoro che non vedeva l'ora di gettarsi su di un letto. Proprio in quell'attimo, mentre pensava questo, vide un'ombra gesticolante scendere dal marciapiede per gettarsi in mezzo alla strada proprio davanti alla sua auto. Con una manovra tardiva e disperata aveva cercato di frenare e deviare sperando di evitare l'impatto; ma non c'era stata possibilità alcuna e la sagoma infagottata, presa quasi in pieno, aveva piroettato abbattendosi sull'asfalto con un rumore che a Bruno era sembrato terribilmente sinistro e foriero di grossissimi guai. Per un attimo aveva pensato di fuggire ma nonostante la stazza e il carattere burbero era proprio quello che credeva di essere un "buon cristiano."

Accostata l'auto poco più avanti, evitando a malapena un'auto rossa che usciva dal parcheggio, Bruno si era precipitato in soccorso di quella che si era rivelata una donna ... *'na bella donna, vistosa, probabile sia proprio una de "quelle" che cominciano a popola' de notte pure tutte 'e strade buie e appartate de Roma.* Il cuoco aveva pensato di averla quasi uccisa: vedeva sangue, escoriazioni e ferite dappertutto. *Er peggio è che nun da' segno de vita. E non c'è nissuno in giro, pure quell'auto rossa laggiù infonno se ne stà annà.* Disperato, aveva

addirittura schiaffeggiata la donna come se potesse farla risvegliare; infine aveva deciso che doveva fare presto qualcosa. *Per fortuna il Santo Spirito è vicino!* Fatta marcia indietro con l'auto, aveva aperto la portiera lato passeggero e con una forza che nemmeno credeva di avere più aveva spinto la donna nel sedile mentre ... *che cose strane si pensano certe volte nella vita!* ... pensava alle macchie di sangue che avrebbe ritrovato sulla sua bella Fiat nuova.

1 Il Commissario Enea Proietti' seduto alla sua scrivania di fronte alla grande vetrata' leggeva il rapporto su quanto avvenuto la sera prima a Piazza Adriana proprio a pochi passi dal suo commissariato e sentiva il consueto nervosismo, quello che lo assaliva nelle giornate uggiose d'inverno, trasformarsi riga dopo riga, in umore nerissimo: sentiva che quel verbale era foriero di problemi e guai a non finire.

“Uhm, ‘sta cosa a due passi dal Vaticano e sotto le feste di Natale non ci voleva proprio, Ettore: me lo sento che succederà un casino. Mezza giornata, ... perchè si scatenino i giornali ... il Tempo, il Messaggero o peggio ancora il Paese Sera e vedrai se sbaglio.”

“A me dispiace per quel povero cuoco che sembra non avere altra colpa che essere arrivato nel posto giusto al momento sbagliato. Oltre a passare un sacco di guai ... ha pure la macchina – una Seicento nuova nuova - buona per lo sfasciacarrozze. La donna sembra che sia una delle cosiddette passeggiatrici anche se, per le condizioni, non ha articolato nemmeno una parola. Appena diventa possibile la vado a

sentire.” Aveva commentato l’ispettore Giovannetti grattandosi la pelata.

“Il cuoco non è detto che sia senza colpe. Come mai non è riuscito ad evitare l’investimento? Dice che la macchina era nuova; come lo sai? e se era nuova la Seicento, poteva fare una bella frenata ... oppure era mezzo addormentato ... oppure anche ubriaco?”

“Nel verbale non c’è scritto, ma chi l’ha steso afferma che l’uomo è sembrato tutt’altro che assonnato od ubriaco almeno a giudicare dall’alito ... una brava persona insomma solo disperato anche per la macchina nuova.” Aveva ribattuto l’ispettore.

“Invece la ricognizione sul posto come è andata? ... qualcosa di più o di diverso rispetto a quanto dichiarato dal cuoco?”

“Quelli della scientifica sono ancora sul luogo e qualcosa di nuovo, in effetti, è emerso: hanno trovate tracce di sangue sul marciapiede da cui è scesa la donna e giù giù per la scalinata e lungo lo sterrato fino ad un angolo accanto al bastione. Naturalmente per ora non si può dire con sicurezza che appartenga alla donna - fino al dovuto riscontro ematico almeno - ma tutto

sembra confermare che la Parisi sia stata assalita, picchiata a sangue ed accoltellata prima che scendesse dal marciapiede per essere investita dal cuoco Ponzio.”

Proietti, quasi a significare che per il momento la questione era chiusa, aveva preso un mezzo toscano accingendosi ad accenderlo con la consueta cura. “Beh, vedi di interrogare l’investita al più presto e io mi occuperò dell’investitore. Fallo venire qui oggi stesso.”

Proietti non si ingannava sui problemi che avrebbe procurato quell’indagine. La donna aveva riportato numerose contusioni, due costole rotte e una coltellata al fianco sinistro, tutto attribuibile, secondo i sanitari, al pesante pestaggio, nonché una frattura di tibia e perone chiaramente dovuta all’investimento subito dall’auto; comunque era in condizioni abbastanza buone considerando quello che aveva subito. All’ispettore Giovannetti, che l’aveva interrogata, aveva confermato che quando era stata aggredita si trovava nello sterrato sotto al bastione di sinistra appartata con quello che sembrava un normale cliente e che senza nessun preavviso si

era rivelato un violento rapinatore assassino; la Parisi sosteneva di non averlo mai incontrato prima e purtroppo poteva descriverlo solo vagamente per colpa del buio: un uomo alto e corpulento dai capelli neri abbastanza folti nonostante l'età che stimava intorno ai 40 - 45 anni. La descrizione era insomma abbastanza vaga e poteva adattarsi praticamente a chiunque come anche la descrizione degli abiti.

Anche l'investitore sembrava un tipo abbastanza comune ed ora era lì seduto davanti al commissario; si torceva le mani mostrando grande disagio ed apprensione.

“Commissa’ je giuro che so’ distrutto ... ‘na cosa come questa nun m’aspettavo ... e nun m’a meritavo. Ho fatto de tutto pe’ nun investilla qua poveraccia; ma quella me s’è buttata proprio davanti ar muso de la machina come se se volesse suicida’ e aspettasse solo uno che passava lì un po’ de corsa!”

“Ecco, andiamo con ordine: mi spieghi perché non è riuscito a frenare in tempo nonostante che quel tratto di strada sia bene illuminato. Evidentemente andava troppo veloce”, aveva replicato Proietti per aumentare il

disagio dell'interrogato. "Lei ... non dico che potrebbe essere accusato di tentato omicidio, ma almeno di eccesso di velocità e guida pericolosa, sì."

"Ma che me sta' a di', dotto', tentato omicidio? Ma se l'ho portata subito all'ospedale ... io l'ho soccorsa ... io jò sarvato la vita ... io!"

"Chi ci dice che ha raccontato la verità? Chi ci dice che le cose non si siano svolte diversamente? Non si è per caso appartato con la donna; magari lei conosceva già la donna."

"Dotto' io nun vado a puttane ... io so' na persona onesta, lavoratrice! Chieda, chieda in giro ... io faccio er pizzaiolo tutti i giorni che Dio comanna! E doppo quattro o cinque ore a fa' pizze, io c'avrei la forza e la voja de annamme a perde' co 'na puttana?"

"Ci sono testimoni? Ha visto qualcuno per la strada? O magari alla finestra di qualche edificio di fronte; ci pensi bene. Se pure le cose si sono svolte come lei dice, lei potrebbe aver visto l'aggressore!"

"No, nun c'era anima viva: nissuno, nissuno che me potesse aiutà in quarche modo!"

2 Il Proietti, infine, si era convinto che le cose si erano svolte così come aveva testimoniato il Ponzio che, essendo anche abbastanza basso e tarchiato, non sembrava poter somigliare nemmeno lontanamente al tipo descritto dalla Parisi. Al contrario, esattamente come il suo ispettore Giovannetti, riteneva non accettabili le dichiarazioni della donna almeno per quanto riguardava il pestaggio e l'accoltellamento.

“Per me la Parisi mente. Credo che lei abbia subito una punizione esemplare da parte del suo protettore o da parte di qualcuno dei balordi che si stanno impadronendo del *nuovo affaire* relativo alla prostituzione di strada.”

“Sono propenso ad accettare la prima ipotesi: la descrizione dell’aggressore sembra fatta apposta per non metterci sulla pista giusta. Sono convinto che lei sappia benissimo da chi è stata aggredita. Inoltre l’ipotesi di aggressione – rapina da lei descritta non regge. Un rapinatore non avrebbe lasciato lì la borsa della donna -

rinvenuta sul luogo con un po' di denaro all'interno - e soprattutto, non l'avrebbe accoltellata, ... al massimo si sarebbe accontentato di averla riempita di botte.” Aveva concordato, infatti, Giovannetti mentre si accendeva una delle sue terribili Serraglio. “E' stato qualcuno dell'ambiente della prostituzione di strada ... inferocito per qualche ragione.”

Il commissario era passato a raccogliere la mazzetta di giornali che Staccioli aveva posto, freschi di stampa, sull'ampia scrivania. Su tutti campeggiava il più seguito giornale di Roma che addirittura in prima pagina riportava la notizia dell'accoltellamento della mondana. L'agente aveva diligentemente riquadrato in rosso il titolo ed il sottotitolo dell'articolo: *Grave fatto di sangue a pochi passi dal Vaticano – Prostituzione di strada e violenza – Legge Merlin inadeguata.*

Dopo aver scorso rapidamente il resto dell'articolo nella pagina interna Proietti aveva esclamato. “Cosa ti avevo detto? Questa storia scatenerà un putiferio. A quasi tre anni dal varo della legge ancora ci sono polemiche feroci sulla sua validità e sull'opportunità dell'abolizione delle case chiuse.”

“Beh, io penso che il mestiere della prostituta è vecchio come il mondo e non capisco la necessità di una legge che ha avuto l'unico risultato di gettare sulla strada migliaia di donne senza più diritto e obbligo all'assistenza sanitaria e alla loro sicurezza contro fatti come questo. All'inizio del '58 in Italia c'erano alcune centinaia di case chiuse e *meno di 3000 professioniste*, adesso per le strade ce ne sono molte di più e noi lo sappiamo meglio di ogni altra persona. Forse si sono moltiplicate per 10, per 100 ! ... e a me sembra che siano più schiave e sfruttate di prima: per le strade al freddo, esposte a mille pericoli, in balia di malviventi senza scrupoli che si arricchiscono alle loro spalle e le massacrano di botte se non fanno abbastanza soldi.”

“Prima di tutto bisogna dire che anche importanti organizzazioni internazionali, compresa la chiesa, hanno chiesto con forza e sostenuto l'abolizione della prostituzione di stato; diciamolo! ... perché, in effetti, prima era così in Italia: si trattava di una *Prostituzione di Stato*! Poi non credi che sia stato giusto portare avanti una battaglia per la liberazione della donne e contro il loro vergognoso sfruttamento ...

innalzando a reato il mercimonio del loro corpo, lo sfruttamento del loro mestiere di meretrici?” Aveva ribattuto Proietti.

“Eppure tanta gente e diversi politici vorrebbero riaprire le case chiuse: dicono per ragioni di salute pubblica, ordine e decoro. Ho sentito persino delle donne rimpiangere il vecchio sistema.”

“Evidentemente non tutti riescono a comprendere che è una battaglia di civiltà. La legge salvaguarda le donne e le lascia libere e padrone della propria vita, proprio come dice la nostra costituzione ... *colpisce al contrario il reato di sfruttamento, induzione e favoreggiamento della prostituzione* esattamente come succede in altri paesi civili. Ad essere punito è colui che guadagna sulla prostituzione di un'altra persona.”

“Certo. Così la colpa è nostra se non riusciamo a scoprire i delinquenti che le sfruttano!”

“Ecco, bravo! Allora diamoci da fare per trovare il nostro accoltellatore.” Aveva concluso il commissario accingendosi ad accendere il primo toscano della sua giornata.

3 Proietti stava tagliando in due parti perfettamente uguali e con grande attenzione il toscano stravecchio. Per quella operazione utilizzava un coltellino speciale ben affilato per evitare screpolature e ogni eventuale difficoltà di tiraggio che avrebbe compromesso ogni piacere ed ogni distensiva delizia. Però non era ancora arrivato ad iniziare il rito dell'accensione che era entrato l'agente Lipari.

“C'è un signore che vò presenta' 'na denuncia pe' aggrissione in Piazza Cavour.”

“Giggi, non c'è nessuno che la possa prendere ... senza rovinare la mia giornata ... appena iniziata?”

“Pensavo che potesse interessaje, dotto'. L'aggrissione potrebbe esse' collegata ar fatto d'a prostituta de du' notti fa. Er tizio se chiama Torresi e dice che l'energumeno, mentre 'o riempiva de botte, je gridava de sta' lontano da le su' ragazze.”

“Bene, allora fallo passare e chiedi anche all’ispettore Giovannetti di venire qui”, aveva concesso il commissario mettendo da parte con riluttanza il suo mezzo sigaro.

Il tipo sembrava una persona di buona presenza e livello: assolutamente ben vestita e curata. Proietti l’osservò per un attimo cercando di immaginare come e perché potesse essere bersaglio di balordi legati alla prostituzione. *Solo il suo bel loden verde sembra sporco e stropicciato ... ovviamente per l’aggressione. Nonostante il supposto pestaggio, faccia e capigliatura sembrano risistemate. Deve aver avuto il tempo di lavarsi e sistemarsi i cerotti sulla fronte e gli zigomi.*

“Allora, signor Torresi ci spieghi con calma e precisione cosa è successo. L’agente mi ha detto che è stato aggredito, picchiato e minacciato. Andiamo con ordine: a che ora ed esattamente dove è stato aggredito? Piazza Cavour è molto grande.”

“Erano le 11 e 30 ed ero più o meno nell’angolo del giardino centrale verso Castel Sant’Angelo quando da dietro è arrivato un tizio grande e grosso; mi ha preso per la spalla

facendomi girare a forza. Poi senza nemmeno farmi riprendere dalla sorpresa ha preso a picchiarmi. Trovo anche difficile ricordarne la sequenza, tanto era rapido e implacabile: due o tre pugni in faccia ... un paio nello stomaco; poi finito a terra mi ha riempito di calci mentre urlava continuamente di stare lontano dalle ragazze ... di farmi gli affari miei ... altrimenti sarebbe tornato per mandarmi all'obitorio invece che all'ospedale.” Aveva raccontato tutto di un fiato il Torresi.

“Conosceva già la persona o immagina la ragione per cui l'ha aggredita? Mi sembra di capire che si riferiva a ragazze, per così dire, di vita o mondane.”

“Non la conoscevo ... assolutamente! Però posso immaginare perché mi abbia aggredito. Vede, è da un po' che mi occupo di aiutare quelle povere ragazze che, senza capire cosa le attende, si lasciano attirare da supposti facili guadagni e convincere da individui senza scrupoli a - come ormai si dice - *battere il marciapiede*.” Aveva confermato l'uomo.

“Esattamente ... lei cosa fa?” Aveva chiesto l'ispettore Giovannetti.

“Una sorta di assistenza spirituale e psicologica: in pratica cerco di entrare in confidenza con loro, cerco di convincerle ad abbandonare la strada e se posso ... e se, a poco a poco, me lo consentono ... cerco di aiutarle concretamente a cambiare vita. Credo che il mio essere ... cattolico osservante ... mi obblighi a fare qualcosa per loro. Ho tempo e soldi a sufficienza per farlo. Per me è diventata una vera ragione di vita!”

“Quindi questo infastidisce l'ambiente che sfrutta queste ragazze e qualcuno ha voluto darle un primo avvertimento. Credo che, tutto sommato, lei sia stato fortunato. Mi sembra non troppo mal concio ... poteva andarle molto peggio.”

“In effetti il tizio ha smesso di scalciarmi solo quando ha visto avvicinarsi delle persone. Mi sono fatto medicare da un mio amico dottore che abita qui a Piazza Adriana e sembra che oltre a graffi e contusioni ci sia solo una costola incrinata.”

“Sarebbe in grado di riconoscere con certezza l'aggressore ... di farne eventualmente un identikit?” Aveva chiesto il commissario. “Se

riusciremo a rintracciarlo, è disposto a testimoniare sulla sua identità ed a confermare eventualmente le accuse in tribunale? Glielo chiedo perché questa, come dimostra l'accoltellamento di due giorni fa, è gente molto pericolosa.”

“Certamente! Sono qui apposta per colpirla questa gente ... per aiutare queste ragazze a liberarsi finalmente di loro.” Era stata la risposta del Torresi.

“Allora vada con l'ispettore per l'identikit e per la sottoscrizione del verbale e della denuncia contro ignoti.” Proietti aveva ripreso il suo mezzo sigaro e si era predisposto ad accendere finalmente il suo primo toscano della giornata.

4 Proietti era vagamente infastidito e triste e non sapeva se per gli avvenimenti o per il tempo che continuava ad essere uggioso: *troppo umido, freddo e cupo per essere romano*. Davanti alla grande vetrata del suo ufficio osservava il cielo grigio e slavato dietro la sagoma della Mole

Adriana e assaporava senza troppo gusto il fumo del sigaro considerando, intanto, se evitare o no che finisse sui giornali anche la seconda aggressione. *Figuriamoci i giornali domani se collegheranno il fatto all'altro della Parisi.* Ma ebbe poco tempo per decidere il da farsi.

“Esimio Commissario, buon giornata a te.”

Giuseppe Aloisi il giornalista, amico di Proietti da una vita, faceva capolino dopo aver discretamente bussato alla porta; ormai quasi tutti nel commissariato si erano abituati alle sue visite e lo consideravano anch'essi quasi una presenza amica.

“Beppe, io non capisco come tu faccia a comparire immediatamente quando ci sono novità e spunti per i tuoi articoli. Devi avere capacità divinatorie oppure un fiuto più acuto di quello dei migliori segugi.”

“Ti riferisci all'aggressione che ha subito il tizio di in loden verde che sta cercando di realizzare un identikit insieme a Giovannetti?”

“Finirò per vietarti l'accesso al commissariato. Non puoi curiosare

impunemente senza autorizzazione. Poi di là mi sentiranno! Stavo proprio pensando di non dare troppa pubblicità alla cosa.” Aveva detto vagamente irritato il Proietti. “Poi non è corretto verso i tuoi colleghi della carta stampata avere un trattamento privilegiato.”

“Ma tutti sanno che sono il più bravo ... o no? Vediamo se le mie supposizioni sono giuste; la mondana, nonostante quello che ha dichiarato conosce benissimo il suo accoltellatore – probabilmente il suo protettore o comunque qualcuno che vanta o vorrebbe vantare diritti sullo sfruttamento delle prostitute in questo quartiere. Il feritore, fuori di sè, la punisce selvaggiamente e la intimorisce a tal punto da farla mentire spudoratamente. Ormai sta succedendo in molte città; il sistema è sempre lo stesso: violenza e paura. Si sta così consolidando ovunque un vero monopolio clandestino del sesso a pagamento. Un monopolio estremamente lucroso ... e pure esentasse!”

“E guai a chi si oppone o disturba questo andazzo! Ovunque si vanno consolidando sempre nuove zone franche dove le prostitute sostano stabilmente sui marciapiedi per buona parte della notte ... e persino del giorno ... in

certe vie periferiche! E qualcuno comincia a dare la colpa a noi: polizia e carabinieri!” Aveva aggiunto Proietti.

“Anche questa volta, come già nel caso di altri recenti fatti, avrai notato come i politici cercano di cavalcare l’onda in vista delle prossime elezioni di primavera. Ognuno a suo modo vellicando i sentimenti del proprio elettorato ... di sinistra, di destra o di centro che sia. Chi vuole ordine, pulizia e sicurezza promettendo la riapertura delle case di tolleranza e chi, al contrario, difende il valore sociale e democratico della legge Merlin. Alcuni vogliono tutelare la salute pubblica oppure la libertà per le donne; altri infine vogliono norme più restrittive ... di polizia o almeno una revisione della legge che dia regole precise.”

“Già ... un bel pasticcio.” Aveva commentato il commissario dopo aver creato uno splendido anello di fumo azzurrino dal forte odore di tabacco Kentucky. “Mi verrebbe voglia di fare una battuta becera, ... *bel Casino!*”

“Ma ti posso chiedere se il tizio dal loden verde è collegato al ferimento della prostituta? E’ per caso un testimone? Ha visto qualcosa?”

“Ti rispondo solo se prometti di non farne argomento del tuo prossimo articolo sul Messaggero. Le due cose potrebbero essere collegate in qualche modo ma non v’è un nesso evidente. Lo scopriremo solo acciuffando il responsabile della seconda aggressione, se mai ci riusciremo; dipende dall’identikit che stanno elaborando, vedremo.”

Un secondo anello di fumo si era elevato verso il soffitto. “Il pizzaiolo invece esce più o meno di scena solo con accusa e relativa multa per guida pericolosa. L’auto - che è risultata in condizione assolutamente compatibili con quanto dichiarato - è stata dissequestrata e il magistrato ha stabilito l’estraneità del cuoco Ponzio nell’accoltellamento. Adesso per favore te ne dovresti andare.”

“Va bene, va bene. Ma ti voglio fare un piccolo regalo prima di andarmene.” Il giornalista aveva posato sulla scrivania un giornale ripiegato: l’Osservatore Romano.

“Guarda in seconda pagina. Dopo lungo silenzio l’organo del Vaticano torna a parlare di prostituzione e di Legge Merlin. Ti saluto, Enea e ... buon lavoro!”

5 L'identikit del Torresi era risultato ben fatto e prometteva di essere molto utile almeno per risolvere il secondo caso di aggressione. “Bene, per il momento diramiamone copia agli altri commissariati e sguinzagliamo un paio di agenti a fare qualche domanda nel quartiere. Io, intanto, voglio sentire il *soffia di Borgo*; chi sa che non possa indirizzarci verso la persona giusta.” Aveva stabilito Proietti prendendo una copia dell'identikit. “Vediamoci da Giulio al *Giardinaccio* verso mezzogiorno. Così facciamo il punto”

Nel rione Borgo, quella parte residua dell'antica Città Leonina che va dal Castel Sant'Angelo a Piazza San Pietro, era ben conosciuta e frequentata dal Proietti anche perché vi aveva abitazione in una traversa di Borgo Pio. Pure il quartiere e i suoi abitanti conoscevano lui molto bene e, tutto sommato, lo apprezzavano e lo trattavano quasi come un vecchio amico: come uno di loro nonostante fosse giunto lì solo dieci anni prima all'atto della

sua promozione a capo del Commissariato di Piazza Adriana. Soprattutto i commercianti e i commessi lo salutavano con calore quando lo vedevano percorrere i marciapiedi a passo rapido; spesso lo invitavano per un caffè in uno dei diversi bar di Borgo Pio veri punti di ritrovo quotidiano della piccola ma vitale comunità. Ogni bar che si apriva sulla strada aveva i suoi assidui frequentatori e le sue prerogative speciali: chi aveva i migliori cornetti con la crema, chi il cappuccino perfetto, chi il gelato artigianale più buono o la cioccolata speciale dei Frati Trappisti. Uno di questi bar interessava in modo particolare al Proietti, quella mattina: quello all'incrocio con Via degli Ombrellari. Non un gran bar, anche se quello era proprio il suo nome: *Gran Bar*. Era noto a tutti come il punto di ritrovo dei malviventi di piccolo cabotaggio della zona: qualche borseggiatore, qualche ladruncolo - per lo più sfortunato - che continuava ad entrare ed uscire da Regina Cieli come in un albergo a ore; ma soprattutto era praticamente il punto di spaccio del piccolo contrabbando di prodotti acquistati in Vaticano.

La persona che il Proietti cercava quella mattina era una persona di mezza età, di bassa

statura e pancia prominente, perennemente vestito con lo stesso giubbotto di tipo militare. Chi lo conosceva bene sapeva che era meno grasso di quanto lo facesse apparire il suo giubbotto letteralmente imbottito di pacchetti di *bionde americane di contrabbando* che, dopo averle ottenute a basso prezzo allo spaccio del Vaticano, le rivendeva *brevi manu* estraendole rapidamente dal suo gonfio giubbotto.

Questo traffico era ben noto al Commissario che però lasciava correre in cambio di una collaborazione che tanto spesso lo aveva aiutato a risolvere casi veramente ingarbugliati. *Soffia*, questo era il nome che si era conquistato nell'ambito del commissariato con la sua collaborazione, stazionava regolarmente per buona parte della giornata all'interno o all'esterno del Gran Bar pronto a ricevere ordinativi anche per prodotti vari di pregio o medicinali esteri introvabili di solito nelle farmacie romane. Tutta roba che procurava senza fallo e con poco preavviso nello stesso spaccio vaticano.

Proietti, prima di arrivare di fronte al bar, aveva provveduto a nascondere tra le pagine di una fresca copia del Messaggero l'identikit dell'assaltore del Torresi in modo da poterla

passare, senza sollevare sospetti, al *Costabandiere*. Veramente il suo nome di battesimo era Costante ma a Borgo si era guadagnato quel soprannome a causa dei suoi meriti di trafficante. Per il commissario la pluriennale collaborazione del Deodato era troppo importante per comprometterne la copertura con contatti che non fossero solo del tutto occasionali e limitati ad avari cenni di saluto.

“Bongiorno commissa’, posso auguraje ‘na bona giornata ... magari offrendoje quarche cosa?” Aveva detto il barista al suo ingresso.

“Prendo un aperitivo ... il solito *Punt e Mes* ... e me lo pago da me!”, aveva risposto Proietti a scanso di equivoci e così facendo aveva posato il giornale distrattamente su di un tavolinetto vicino all’ingresso non senza prima aver controllato la presenza del Deodato proprio lì vicino. “Oggi la sora Rosa del Giardinaccio mi ha promesso un pranzetto da leccarmi i baffi. Ma è ancora un po’ presto ed un aperitivo è quello che ci vuole. La sora Rosa è una cuoca eccezionale ... o no?” Aveva continuato per attirare l’attenzione dei presenti su di sé. “E mi coccola come credo farebbe con un figliolo scapolo e prediletto!”

“Vero. Commissa’ ... è proprio ‘na gran coca e se fosse meno *chiattona* ... la rubberei ar marito e m’a sposerei!”, aveva celiato uno dei presenti sghignazzando.

Nel frattempo il Deodato, ormai avvezzo ai sotterfugi del commissario, aveva fatto finta di scorrere svogliatamente i titoli in modo da recuperare con destrezza il foglio nascosto all’interno del giornale. Quando Proietti aveva ripreso la copia del Messaggero dal tavolino aveva potuto controllare che lo scambio del messaggio era avvenuto senza problemi. Non restava che attendere: il *Soffia* si sarebbe sicuramente fatto vivo in tempi brevi.

La trattoria prediletta del commissario era circa a metà del Borgo Pio e doveva il nome ad un piccolo ma pittoresco giardinetto nascosto tra i cortili delle vecchie case del borgo, impreziosito di vasi in fiore e da uno spettacolare pergolato che mostrava in autunno il suo aspetto migliore orgogliosamente ricco di grappoli d’uva nera. Purtroppo’ ormai ad inverno inoltrato, il Proietti si era dovuto accomodare nella piccola

ma accogliente sala interna riscaldata da un antico camino.

La sora Rosa l'aveva accolto festosa oltre il solito: "Commissa' oggi me so' divertita a preparaje du' piatti speciali che me piaceveno tanto quanno me li faceva la mi povera mamma. Cose sempriçi, abruzzesi ... ma tanto, tanto bone e l'annaffiamo cor Montepurciano ... quello d'Abbruzzo, se permette." Aveva esordito pulendosi le mani infarinate contro il grembiule prima di porgere la sua mano cerimoniosa.

"Ma tu non sei romana, anzi *borghiciana*? ... sembri il Belli rammodernato quando parli."

"Certo che so' romana sto qui da quanno c'avevo sette anni! Ma so' nata da le parti de Teramo. Se volemo chiama' romani solo quanti so' nati qui, allora me sa che Roma se svota." Aveva risposto Rosa. "Ma tornamo ar menu: sto a preparà – e meno male che è arivato puntuale come ar solito – l'*Agnello a cacio e ova*. E' un piatto che mi madre faceva sempre, pe' Pasqua speciaramente, ... sembra che tra agnello e uova voja ricordà la Pasqua, appunto ... ma va be' pure pe' Natale, o no? Sentirà che squisitezza ... come 'o faccio io! Poi c'è pure un primo, ... ma

quasi n'assaggio pe' nun appesantje lo stommico e rovinaje er secondo.; 'na pasta co' la ricotta e li funghi ... come 'a faccio io ... co pochi, ma pochi, dadini de guanciale e na sfarinata de cacio abbruzzese. Ma l'ispettore suo nun doveva venì puro lui?"

“Arriva, arriva ... non si preoccupi. Anzi eccolo che entra. Quando è ora di pranzo è puntualissimo.

Giovannetti si era accomodato al tavolo e prima di tutto, appena salutato, si era versato un mezzo bicchiere di vino. “Tanto per scaldarmi un poco.” Aveva esordito. “Dunque arrivo dal giro di ricognizione che mi avevi chiesto. Risultati, almeno per ora, *zero via zero*. Nessuno sa o ha visto qualcosa e nessuno ha detto a me o ai miei uomini che conosce l'uomo dell'identikit, anche se qualcuno mi ha dato l'impressione di un tentennamento. A me sembra che il tizio possa essere un tipo conosciuto ma che incute un certo timore o almeno preoccupazione.”

“Beh, era un tentativo da fare. Puo' darsi anche che non abiti in zona. Comunque ho contattato il Deodato e stai pur certo che se c'è

qualcuno che lo può riconoscere è lui. Intanto facciamoci questo assazzino di primo; dice Rosa che l'ha preparato apposta per noi. Ricetta abruzzese della madre!” Aveva concluso Proietti facendo posto al piatto fumante.

Mai silenzio era calato così rapido, tra il commissario ed il suo vice, come all'arrivo degli spaghetti a chitarra con ricotta e funghi, né avevano ripreso alcun discorso prima di aver sgombrato il piatto fino in fondo. Proprio allora era comparso il marito di Rosa, titubante, con una bustina in mano. “Com'era er primo, dotto'? Oggi io nun ci ho meriti o corpe. Ha voluto fa' tutto Rosa e io me so' riposato. Oh, io scherzo ... mi moglie è na gran coca ... come me, e quarche vorta pure mejo.” Aveva esordito; poi aveva allungato a Proietti la bustina. “Veda un po', dotto'. Nun so' se è pe' lei ma me sa de si. E' chiusa e c'è scritto sopra solo *CoPriti* ... n'arcano pe me! L'ha portata un regazzino e, appena me l'ha data, è scappato via senza na' parola.”

“Si, credo proprio che sia per me. Grazie Giulio!” Aveva detto Proietti congedandolo. “Il Soffia certe volte è geniale; prudente e geniale:

CoPriti invece che Com. Proietti. Vedi un po' che ci manda a dire." Aveva aggiunto passando un foglietto giallo, con due numeri su di un alto, al suo aiutante e amico Giovannetti.

"Questo deve essere un foglietto a due matrici di quelli che forse adopera per i suoi traffici di contrabbando su ordinazione. Sul retro c'è scritto: Peppe Caruso - Borgo Vittorio - 5 o 6 forse - balordo - rissoso sempre, pericoloso - moie passeggiatrice, sta co una nova giovine."

"Bene, che ti dicevo? Soffia è un grande! Però ci pensiamo dopo. Arriva Rosa con il secondo!"

"Commissa', ecco l'*agnello cacio e ova* come 'o faccio io. Poi me deve da di' se la ricetta mia je soddisfa."

"Un momento, e come è la ricetta? Mica vorrà che mi metto a mangiare senza sapere nemmeno cosa ingurgito?" Aveva celiato sorridendo Proietti.

"E io mica pozzo rivelà *li segreti mia*, come dichenò l'istruiti, *corampopolo!* Je basti di' che ce metto li pezzi d'agnello rosolati in padella

co l'ojo, la cipolla e artri odori che nun je svelo; poi come vede ce metto na' sarza de ovo e pecorino grattugiato. Ma er segreto è in tante cose: n'a carne, n'a cottura, ner vino, ne l'ojo, ne la scorza de limone, nell'amargama. Inzomma bon'appetito!" Rosa si era voltata per tornare in cucina e aveva lasciato che il marito si precipitasse a riempire i bicchieri di un vino rosso rubino che solo a guardarlo metteva allegria.

6 L'euforia per aver fatto un passo avanti nell'indagine era durata lo spazio di un pomeriggio. Infatti nel basso di Borgo Vittorio il Caruso non si era fatto trovare e una vicina aveva detto di averlo visto andar via di fretta e furia, con le due donne, tre giorni avanti ... *sbraitava pure ... perché non erano svelte a salire in macchina*. Le ricerche intanto, estese ormai a tutta la città, non avevano sortito nessun effetto e per giunta la Viola Parisi di fronte all'identikit non aveva battuto ciglio affermando che l'indiziato non era il tizio che l'aveva accoltellata. Tutto ciò mentre, incautamente, i gradi superiori della polizia

avevano lasciato filtrare notizie sicure sull'individuazione di un probabile colpevole e sul suo imminente arresto. Questo poneva il Proietti in una posizione ulteriormente scomoda tra giornali che riportavano la notizia ampliandola e commentandola e il capo della polizia che insisteva per avere risultati in tempi brevi, anzi brevissimi.

“Cosa ne pensi, Ettore? Non abbiamo nemmeno un indizio serio a cui aggrapparci né una ipotesi valida da cui partire. Per di più ci stanno tutti addosso: il comandante della Polizia, il Prefetto ... i giornali tutti, ... manca solo qualche ministro poi siamo a posto.”

“Se pensi di stare incasinato, ... leggi questa circolare. E' arrivata fresca fresca questa mattina.” Aveva risposto Giovannetti. “In seguito ai recenti fatti si invitano fermamente tutti i Commissariati a porre la massima attenzione nel *curare l'ordine ed il pubblico decoro* di strade, piazze e giardini rientranti nel perimetro dei commissariati stessi. Si ricorda che in base alla Legge Merlin gli organi di polizia *devono contrastare ogni attività di sfruttamento, favoreggiamento o induzione alla prostituzione*. Pertanto si invitano tutti i responsabili di ogni singola struttura a

vigilare perché non sia consentito nessun atteggiamento che favorisca, *in qualunque modo*, l'esercizio della prostituzione nelle aree pubbliche di Roma ed inoltre a vigilare perché non si ripetano atti di violenza ad essa collegati. Eccetera, eccetera ... eccetera." Aveva concluso l'ispettore capo. "Manca solo che dicano chiaramente che quello che accade sia colpa della nostra inefficienza!"

"Niente di inatteso, caro il mio ispettore. L'inchiesta del Tempo sulle passeggiatrici che assediano la Città del Vaticano ha fatto infuriare talmente le alte sfere che il Prefetto poco fa, con una telefonata, mi ha praticamente ordinato di *bonificare*, ha detto proprio così, *bonificare* Viale del Vaticano e Porta Cavalleggeri."

"Come pensano che possiamo fare se la Merlin stessa non ci fornisce alcun mezzo per contrastare la prostituzione di strada? La legge non regola in alcun modo la prostituzione e neppure la punisce. La chiusura delle case chiuse non ha infatti ridotto il mercato del sesso ma sembra quasi che lo abbia ampliato rendendolo libero di espandersi ovunque. Io credo che sia stato un cattivo affare appunto per la sicurezza delle strade; mi risulta che in altri

paesi dove la prostituzione non è proibita pure ci siano regolamenti, controlli sanitari, tasse!”

“Guarda che stai sbagliando.” Aveva risposto Proietti. “Le giuste ragioni della legge Merlin non sono affatto nell’ordine pubblico ma riguardano istanze politiche e sociali essenziali e irrinunciabili come la libertà e la capacità di autodeterminazione delle donne, la lotta contro la tratta degli esseri umani ... contro la violenza di chi sfrutta, senza scrupoli, il corpo delle donne. La polemica che sta montando è essenzialmente ipocrisia: un male tipico della nostra cultura italica. Persino il Papato ha lodato la legge ma adesso ci chiede, per interposta persona, di fare pulizia nei pressi della loro sede apostolica.”

“E allora cosa facciamo? Prendiamo un po’ di ragazze e le spostiamo di peso in una zona diversa; poi fermiamo qualche balordo e lo teniamo dentro per 24 ore per poi doverlo rimettere subito in libertà per mancanza di prove concrete?”

“Penso proprio che è quello che faremo, almeno fino a che non passerà la bufera di polemiche e soprattutto il periodo delle feste natalizie., ... poi vedremo. Intanto occupiamoci

di risolvere, se possibile, i due casi che ci assillano.”

7 Il commissario si era quasi appisolato nel piccolo soggiorno del suo appartamento con la Settimana Enigmistica sulle ginocchia e con la radio sintonizzata su di un programma di musica classica. Proietti, appassionato di musica jazz, non disdegnava ascoltare anche la classica, anzi la preferiva quando, stanco dopo una lunga giornata di lavoro, poteva rilassarsi con qualche *parola crociata a schema libero*. Dall’altoparlante della sua preziosa *Telefunken* si diffondeva rasserenante l’Adagio di Albinoni; purtroppo, proprio sul più bello era stato sovrastato dall’acuto e fastidioso squillo del telefono.

“Pronto, chi rompe?” Aveva ruggito con stizza ... abituato alle seccanti scocciature di lavoro.

“Commissario sono Lipari. Sembra che ci sia un problema grave: forse un morto nella chiesetta di Lungotevere Prati. Ci ha chiamato un metronotte, uno che passava di lì in bicicletta e

ha notato la porta della chiesa stranamente aperta per l'ora.”

“Allora mandaci qualcuno e avverti subito l'ispettore Giovannetti.”

“Io sono con il solo Staccioli e ho provato a contattare l'ispettore ma a casa non risponde.”

“Va bene vado io, ma tu continua a cercare Giovannetti poi chiedigli di venire sul posto.

“La mando a prendere da Staccioli con la macchina di servizio?”

“No, vado da solo. Anche Staccioli mandalo, quando è possibile, alla chiesa del Sacro Cuore del Suffragio, mi pare che si chiami così ... digli che è quella di tipo gotico ... con tante guglie.” Aveva concluso Proietti alzandosi a malincuore dalla sua poltrona prediletta.

Appena varcato il portone il commissario si era ritrovato avvolto in un'atmosfera umida e nebbiosa del tutto inconsueta per Roma anche nei periodi invernali più inclementi. Aveva deciso di raggiungere la chiesetta a bordo della sua

amata bicicletta. *C'è una tale guazza per terra che rischio di fare pure qualche volo*, aveva pensato inforcando la Bianchi da corsa che usava spesso nelle belle giornate per non rinunciare ad un po' di sana attività sportiva. *Ma tu guarda un po' se doveva succedere qualcosa di grave proprio in una serata come questa*. E si era avviato su per Via dei Corridori verso il Lungotevere pedalando con lena e coltivando la speranza che la serataccia non diventasse anche una nottataccia.

Superato Castel Sant'Angelo e il Palazzo di Giustizia era arrivato di fronte alla chiesa abbastanza in fretta nonostante avesse guidato con prudenza per colpa di un nebbione mai visto in tutta la sua lunga permanenza nella città eterna. Ancor più fu sorpreso quando aveva raggiunto la cancellata appena socchiusa di fronte al piccolo sagrato: sembrava quasi che la fitta nebbia originasse addirittura dall'interno della chiesa evaporando verso l'alto con un effetto stranissimo.

“Venga, è d'a polizia vero?” Aveva chiesto il vigile notturno un po' stupito nel vedere il commissario accostare la bicicletta al

cancello quasi accanto alla sua. “V’ho aspettati fori pe’ nun sbaja’ ... c’è un tizio in fonno, vicino all’artare ... sta lì ar piano ... all’organo ... accasciato sotto un lampadario, uno de quelli grossi e pesanti de fero battuto che penneno dar soffitto. Je dev’esse cascato in testa e ... forse l’ha ammazzato.”

“Sono il commissario Proietti, venga con me e cominci dal principio: mi racconti quando è arrivato e come ha scoperto il fatto?”

“Gnente commissa’, passavo per giro mio, preciso e puntuale come ar solito. Saranno stati più o meno 10 minuti doppo mezzanotte quando te vedo co’ la coda dell’occhio er portone d’a chiesa aperto ... quando invece ‘o vedo sempre chiusissimo pure de giorno. L’apreno solo de domenica ammattina. Me dico: *Oh com’è? se so scordati de chiude ... e c’è aperta pure ‘a cancellata! Vo’ vede che so’ entrati li ladri? Co’ carma e prudenza, ma co’ tanto coraggio, che pure nun me fa difetto, varco la porta pe’ vede’ mejo, e te trovo la chiesa silenziosa e poco poco rischiarata; ho dato ‘no sguardo e nun ho visto nissuno. Co’ circospezione ho fatto du’ passi dentro e ho intravisto da qui, proprio dar punto indove semo adesso, er tizio piegato sotto ar*

lampadario. Giuro, nun ho toccato gnente, anzi nun me so accostato più de tanto e me so detto: *Er tizio me sa che se n'è annato. Mejo chiama' la polizia.* Così ho fatto e questo è tutto.”

“Va bene, ne riparliamo poi. Adesso esca e vada a vedere se sono arrivati gli altri. Nel caso dica all'ispettore di raggiungermi e comunque resti di guardia fino a che non la rileva un agente, poi può riprendere il suo giro. Domani, poi, venga al commissariato di Piazza Adriana per un verbale.”

Proietti si era inoltrato, come fosse in in un ambiente onirico, nella navata dove una nebbiolina sfilacciata ristagnava a tratti tra i sottili pilasti e le alte volte perdute nell'oscurità. Soltanto il grande trittico dell'altare maggiore pareva illuminato e splendente come di luce propria in fondo alla navata. *Accidenti così questa chiesetta sembra assai più affascinante e strana del solito.* aveva pensato il commissario mentre si inoltrava tra le due file di banchi verso l'unica luce vivida che scorgeva quasi in fondo alla navata sulla sinistra.

La luce piegata scompostamente illuminava i tasti dell'organo e sinistramente la faccia di un uomo incastrata sotto l'intrico metallico del grosso lampadario; un rivolo tenue di sangue si dipartiva imperioso come uno sgorbio rosso dalla testa dell'uomo e aggirando una tazza era colato fin sui tasti. *E' sicuramente morto ... il sangue sembra rappreso da parecchio* pensava Proietti avvicinandosi per sentire la giugulare con le dita e nel farlo aveva potuto osservare più attentamente l'uomo ... *sembra una faccia conosciuta ... ma sì, accidenti ... sembra che sia proprio il maestro Torresi!*

“Troppo tardi per un'ambulanza, vero?” L'ispettore Giovannetti era comparso al suo fianco. “Che morte strana ... sotto un lampadario ... e in una chiesa.” Aveva commentato mentre odorava ed osservava la tazza pressoché vuota.

“Già!” Aveva risposto laconico il commissario. “Facciamo un po più di luce però. Vedi se riesci a trovare qualche interruttore e manda Staccioli a cercare qualcuno: vediamo di rintracciare un prete in canonica o un sagrestano ... un guardiano.”

Il sacrista era arrivato correndo e urlando: “Mio Dio, mio Dio. Nella casa di Dio ... nella casa di Dio è entrato di nuovo il Diavolo ... il Diavolo!” Si era gettato lì in ginocchio tra i banchi rivolto all’altare, segnandosi a più riprese, mentre continuava più sommessamente una sua giaculatoria a tratti appena intellegibile. L’ispettore infine l’aveva fermato bruscamente: “Va bene, adesso si calmi e accenda qualche luce in più ... e poi, per favore, torni qui .”

Con qualche luce in più era risultata certa la supposizione del commissario e anche Giovannetti, aveva esclamato “Ma è il Torresi ... quello dell’aggressione in Piazza Cavour.”

“Lei sa chi è e cosa ci faceva qui?” Aveva chiesto Proietti al sacrista che, una volta tornato, continuava a mormorare, tra sé e sé, torcendosi le mani in evidente esaltazione.

“E’ l’organista Torresi che da qualche tempo frequenta la chiesa e suona alle funzioni festive. Spesso si ferma in chiesa per preparare e provare gli spartiti.”

“Fino a così tarda ora? Lei sapeva che era rimasto a suonare fino a tardi? Il portale della chiesa tra l'altro era ancora aperto. Lei non ha il compito di assicurarne la chiusura?”

“Io la chiesa l'ho chiusa fin dal pomeriggio e ho visto, anzi ho più sentito che visto, il Torresi che stava suonando. Non l'ho nemmeno interpellato ... anche se ho sentito distintamente una voce femminile dialogare con lui. Ormai faceva – pace all'anima sua - come voleva col permesso del parroco: entrava e usciva come voleva ... a qualsiasi ora ... da solo od anche con altre persone ... persino con donne, appunto!”

Con quest'ultima dichiarazione l'uomo si era rapidamente segnato con la croce come a proteggersi. “Con lui, qui, era entrata una ventata di anarchia e libertinaggio volgare ... assolutamente condannata da ogni autorità ecclesiastica. A più riprese ne avevo avvertito il parroco chiedendogli di allontanarlo. Purtroppo non mi ha dato retta; ... ha lasciato che il Male con lui mettesse radici e scorrazzasse ovunque con tanto di chiavi!”

“In conclusione, secondo lei, non è troppo strano che sia rimasto qui fino ad ora tarda e che il portale fosse aperto.”

“Di solito lui usciva dall’ingresso laterale passando per la Sagrestia. Però, forse – e sospetto che l’abbia fatto qualche volta di nascosto – ha fatto entrare dal sagrato qualche altra persona ... magari una donna.” Aveva risposto il sacrista segnandosi di nuovo.

Chiarite le prime questioni, Proietti e Giovannetti si erano liberati dalla presenza di quel tipo veramente strano ed esaltato per dedicarsi ad una più attenta osservazione dell’area circostante prima di abbandonare, almeno per quella serata, la scena. “Non ti sembra che la postazione di comando dell’organo sia un poco troppo in mezzo? Mi aspetterei che fosse più prossima alla navata centrale per migliorarne la visione e anche per diminuirne, qua, l’intralcio. Ove fosse stata più avanti il poveretto era salvo! Quando si dice la sfortunata!”

“Forse, posta così, la consolle permette ai fedeli di raggiungere meglio i primi banchi che sono troppo accostati ai pilastri.” Aveva

ipotizzato Giovannetti dopo aver valutato vagamente la situazione.

8 Il Capo della Polizia si era scomodato, cosa veramente inusuale e indicatrice di quanto fosse irritato e preoccupato per la piega che avevano preso gli avvenimenti, fino a venire in Borgo per farsi relazionare direttamente dal commissario sul procedere delle indagini. Sedeva imbronciato e vagamente intimidatorio alla scrivania del Proietti da almeno un quarto d'ora ascoltando i dettagli degli ultimi fatti.

“Dunque, se ho capito bene, il caso invece di risolversi a breve, come avevo addirittura anticipato alla stampa, si è ulteriormente complicato con la morte di uno dei protagonisti, in condizioni perlomeno strane e sconvenienti direi, addirittura in una chiesa. Intanto nessuna novità per l'indiziato numero uno del pestaggio della mondana che è ancora uccel di bosco ... e resta comunque, in mancanza di prove, solo un indiziato visto che non riesce a farsi dire dalla donna chi l'ha

veramente assalita e accoltellata! Le sembra che posso essere contento dei suoi risultati? Mi dica.”

“Se vuole che mi scusi per i risultati e le assicuri che ci daremo da fare, non ho difficoltà: ci stiamo già impegnando al massimo compatibilmente con lo scarso personale a disposizione ed i tanti compiti gravosi e giornalieri a cui ci costringe l’essere così vicini e impegnati con le esigenze della Città del Vaticano.” Aveva risposto il Proietti vagamente piccato. Riguardo a quanto avvenuto ieri sera al Sacro Cuore del Suffragio stiamo aspettando la relazione sui rilievi della Scientifica e sinceramente spero che non ci siano altre sorprese e che si sia trattato, in effetti, solo di una fatalità ... di un tragico quanto fortuito incidente.”

“Perché, lei sospetta che possa non essere stato un incidente? Su mi dica, ... ho in programma una dichiarazione alla stampa nel pomeriggio, io! Cosa devo dire se si entra in argomento?”

“Per ora sembra proprio un fatale incidente. La mia è solo prudenza accompagnata da una semplice congettura ... suggerita dalla

mia natura sospettos e dal'intuito. In effetti, parlando col sagrestano sono emerse delle novità ... forse solo esagerazioni, riguardo alla personalità ed al comportamento del Torresi.” Aveva spiegato il Proietti.

“Sembra che il nostro fosse tutt'altro che una persona a modo, dedita ad attività caritatevoli e tutto sommato socialmente utili e commendevoli. Il Prospero, così si chiama il sagrestano, lo ha descritto come un intrigante ed un arrivista che si sarebbe intrufolato nella chiesa, ingraziandosi il parroco, per poter fare il proprio porco comodo.”

“Lei pensa che abbia ragione?”

“Per il momento non sono sicuro di nulla. Il sagrestano, parlandone, addirittura ha velatamente accusato il Torresi di portarsi delle donne in chiesa di nascosto e, nemmeno tanto velatamente, di aver portato, con sè, *il Male ... il Diavolo*, addirittura, a compromettere la sacralità dei luoghi. Se poi devo dar retta al mio intuito, credo che il sagrestano sia un esaltato.”

“Io non mi baso mai sulle intuizioni ma solo sui fatti; però anche a me sembra probabile che questo Prospero sia soltanto un cristiano

bigotto condizionato dalla sua particolare attività.” Aveva stabilito il capo della polizia alzandosi di scatto dalla sedia per avviarsi alla porta. “Comunque si dia da fare per approfondire la questione e mi tenga informato.”

9 Il parroco Don Pietro, pur costernato per quanto accaduto nella sua chiesa, si era dimostrato meno apprensivo e preoccupato del suo sagrestano.

“Caro commissario credo che lei non debba dare troppa importanza a quanto detto dal mio sacrista in un momento di forte emozione. Del resto non capita tutti i giorni di trovarsi di fronte alla morte cruenta di una persona di nostra conoscenza. Aver fatto riferimento al Diavolo ... alla presenza del Male, in tale stato d’animo, si spiega anche con la natura e la storia di questa chiesa nonché col minuscolo museo ad essa annesso di cui si occupa proprio il nostro Alvise.”

“Se permette le parlo un attimo della nascita di questa chiesa: il suo nome attuale è

Sacro Cuore di Gesù in Prati, ma è conosciuta anche come *Chiesa del Sacro Cuore del Suffragio delle Anime Sante del Purgatorio* alle quali fu dedicata in origine. Come penso saprà la costruzione non è gotica e nemmeno antica ma moderna e risale ai primi anni del nostro secolo: un certo ingegner Gualandi nel progettare si volle ispirare, nello stile, al gotico ... devo dire con un certo successo e proprietà di linguaggio ... unico caso rintracciabile a Roma di neogotico.”

Il parroco aveva fatto una pausa, sfregandosi le mani giunte, come ad aspettarsi una approvazione dal suo interlocutore, poi riprese. “Tra la chiesa e la canonica alla fine dell’ottocento esisteva una cappella dedicata alla Vergine del Rosario: qui, durante un incendio del 1897, avvenne un evento miracoloso. Apparve ai fedeli l’immagine di un defunto la cui effigie rimase impressa sulla parete. Si disse che era l’immagine di un’anima santa ed il sacerdote francese Victor Jouet, fondatore di questa chiesa, la interpretò come un *“vero segno della presenza di una anima del Purgatorio.”*”

Il sacerdote fece una ulteriore breve pausa poi continuò. “Le dicevo del nostro minuscolo museo di cui si occupa con passione e

devozione, forse alquanto esagerate, il nostro Alvisè. Bene, sono conservati lì i risultati degli studi a cui quel sacerdote decise di dedicarsi, con grande fervore, ricercando le concrete testimonianze ed i documenti delle presenze nel mondo delle anime del purgatorio. Oggi il nostro piccolo museo mostra impronte infuocate di mani e dita su oggetti, libri, vesti, tutte corredate dalla loro strana e strabiliante storia.”

“Lei pensa, quindi, che il Prospero sia, in qualche modo, condizionato nel suo modo di fare ... e in particolare di reagire a quanto avvenuto l'altra sera ... dal suo lavoro di sacrista e di curatore del museo?” Aveva chiesto Proietti.

“Sì, in un certo senso, sì! In fondo è una vita che convive con queste testimonianze di inspiegabili presenze dopo la morte, ... che solo una fede a prova di dubbi, come la sua, può accettare. Vorrei anche aggiungere che tra lui ed il Torresi non c'era un buon rapporto. Vede, ... prima della venuta del Torresi, Alvisè si occupava anche dell'organo: avendo brevemente anche se testardamente studiato pianoforte da autodidatta, suonava, ... con qualche difficoltà, brevi pezzi d'accompagnamento durante la messa. Ovviamente avendo la disponibilità di un

vero organista avevo immediatamente rinunciato del tutto al suo apporto musicale. Purtroppo questo Alvise – come si dice - non lo ha mai mandato giù.”

“Quindi tutte le accuse verso il Torresi sono solo sfoghi malevoli. Lei non crede che portasse in chiesa delle donne?”

“Per carità ... secondo me Francesco era un uomo buono e integerrimo dedito a fare del bene nella sua terza età. Un modo per riempire la sua vita dopo essere rimasto solo per l'abbandono della moglie. Se per caso ha, e ne dubito, portato mai una donna in chiesa può averlo fatto solo in connessione con la sua attività – che conoscevo ed apprezzavo – di recupero di quelle povere donne di strada.” Così aveva concluso Don Pietro, aggiungendo. “Adesso la saluto ... ho messa tra meno di mezzora.”

10 La pioggia batteva insistente contro la grande vetrata centrale del commissariato Borgo e il Proietti, con lo sguardo diretto alla figura

dell'Angelo sveltante sotto l'acqua alla sommità della Mole Adriana aspirava qualche boccata di fumo dal suo toscano e nello stesso tempo ascoltava con malcelato disappunto il rapporto del suo ispettore capo.

“Insomma, nessuna novità che possa aiutarci a definire con chiarezza la situazione. Anche se la moglie ha confermato di essersi separata dal Torresi per colpa della sua attività in favore del recupero di “quelle zoccole” - così le ha definite sprezzantemente ed in perfetto dialetto romanesco – non mi ha saputo fornire molte informazioni sulla sua attività, sui nomi delle donne che eventualmente aiutava o sui nomi di persone che fossero di lui amiche od anche nemiche. L'unica certezza che ho ricavato dal colloquio è che la donna ormai odia il marito anche per questioni economiche: sembra che le neghi una vita dignitosa!”

“Dalla portiera dello stabile di Via di Panico dove abitava il Torresi, invece, ho saputo che ospitava spesso delle donne ... per brevi periodi od anche per periodi più lunghi ... come di recente per una certa Ivana che però non si vede da almeno quattro giorni durante i quali l'hanno cercata due persone sconosciute, di una,

tra l'altro, ricorda che aveva un dito fasciato. La portiera accenna a mezza bocca che forse è una ex prostituta, ma più che il nome di battesimo non ci può o vuole dire. Sono salito nell'appartamento e ho trovato una casa pulita ed ordinata con tracce evidenti di una presenza femminile ma nulla che ci permetta di rintracciare immediatamente questa Ivana salvo qualche sua probabile foto. Dovremo aspettare almeno che si faccia viva in quanto, da un rapido riscontro, non risulta schedata.”

“Forse se sarà necessario od almeno utile rintracciarla ai fini dell'inchiesta, potremmo cercare di rilevare delle impronte su qualche oggetto. Ma temo che sia una strada poco percorribile.” Aveva sostenuto il Proietti. “Per quanto attiene alle altre attività di indagine nessuna novità?”

“Per quanto riguarda le ricerche dei colpevoli delle aggressioni alla Parisi od al maestro Torresi nulla di nuovo da segnalare.” Aveva risposto l'ispettore mentre estraeva un foglio da una cartellina. “Intanto è arrivata la relazione della scientifica. In pratica conferma le sensazioni che entrambi avevamo avute sul luogo. Il Torresi è morto per un violento colpo

alla base del cranio e le ferite sono compatibili con quelle ottenibili da parte di un oggetto di forma identica alla palla di ferro esistente al centro del lampadario. La caduta del pesantissimo oggetto, da più di sette metri, è stata originata dal distacco della catenella sospensoria dal meccanismo di arresto posto sul pilastro vicino; sembra che il meccanismo stesso si sia smurato per il lungo deterioramento dell'intonaco circostante. Il rapporto non presenta altri spunti di considerazione se non il fatto che il soggetto doveva aver bevuto del superalcolico, tipo cognac, rum o altro, chiaramente individuato per il forte odore di alcool rilevato dal corpo dell'uomo.”

“Insomma il rapporto tende a convalidare la ipotesi di morte accidentale.” Aveva commentato il commissario. “Eppure io ho come la sensazione che ci sia qualcosa che non torna.”

“Enea scusa, ma per me, se non fosse per la polemica politica rinfocolata proprio oggi dalla indagine del Tempo sulla prostituzione a Roma o per la quotidiana attenzione dei giornali attraverso la cronaca locale, si potrebbe anche mettere in pausa l'indagine; in fondo si tratta di

avvenimenti del tutto trascurabili rispetto a quello che succede a Roma giornalmente. Io credo che il magistrato, per non parlare del capo della polizia, non veda l'ora di chiudere la questione ed archiviare il tutto.”

“Anche se non riesco a capire fino in fondo cosa origina questa mia sensazione, il mio intuito mi suggerisce di proseguire le indagini ... o l'indagine ove i fatti siano tutti collegati tra di loro ... almeno fino a che non riusciremo a rintracciare tutte le persone coinvolte.” Proietti aveva fatto una sosta tirando una nuova boccata dal suo toscano. “Quindi cerchiamo di rintracciare quel Caruso - cui comunque si può addebitare fin da ora un reato effettivo, e anche questa Ivana, la donna indicata dalla portiera di Via Panico ... potrebbe essere la donna udita dal sacrista in chiesa quella sera.”

11 Per una volta Giovannetti sembrava aver avuto ragione: la pressione mediatica si era andata pian piano smorzando e da ben tre giorni ogni notizia era scomparsa dai giornali della

capitale. Persino il capo della polizia non assillava più il commissario Proietti, anzi lo aveva pregato fermamente di non parlare più delle indagini con i giornalisti per evitare ogni associazione, anche solo fortuita, tra fatti relativi alla prostituzione e il rione Borgo o la Città del Vaticano. *Ho ricevuto richieste specifiche da molto in alto, molto molto in alto!* aveva detto.

Nel frattempo l'ispettore aveva fatto dei passi avanti riguardo alla nominata Ivana. Grazie alla foto, trovata tra le sue cose, che la ritraeva più giovane ma comunque fortunatamente riconoscibile dalla portiera, sullo sfondo di un castello molto noto vicino Roma. Giovannetti aveva avuto una fortuna sfacciata trovando nel bar della piazza principale di San Gregorio di Sassola proprio una persona che la conosceva personalmente. *Era qui proprio alcuni giorni addietro dove ancora ha una casetta. I genitori sono morti ma lei ha voluto conservarla e viene di tanto in tanto. Sì chiama Ivana Vegni, una bella donna ... sì proprio una bella donna, s'è fatta!* Aveva dichiarato il tizio.

Purtroppo però più in là la ricerca della ragazza non era andata; di lei né in paese né a Roma s'era trovata traccia alcuna ... almeno fino a che non era stato ritrovato un corpo senza vita

presso le scalette che scendono sull'argine del fiume a Ponte Cavour.

La donna era riversa sulla scaletta di pietra con i vestiti intrisi dell'acqua del Tevere che per la piena arrivava a lambirle i polpacci. “Sembra la Ivana, quella Vegni che stiamo cercando senza successo.” Aveva subito affermato l'ispettore Giovannetti, appena osservata con attenzione la faccia della morta. “E' sicuramente stata in acqua per un lasso di tempo più o meno lungo ma sicuramente non è morta per annegamento. Sentiremo la scientifica ma ... a me sembra che qualcuno le abbia sfondato il cranio con un corpo contundente.”

“Però non possiamo essere certi che sia questo il luogo del delitto.” Aveva commentato il Proietti sconsigliato. “Forse lo è, ma invece potrebbe essere stata uccisa altrove ... in un posto qualsiasi lungo le sponde del fiume. Il Tevere sta lentamente scendendo di livello, dopo la piena della settimana scorsa, e la donna potrebbe essere stata trascinata dalla corrente fino a depositarla qui contro la scaletta.”

“Comunque, - tanto per non cambiare - se questa è o non è la scena del delitto ...

avremo pochissime possibilità di rintracciare qualche straccio di indizio.” Concluse l’ispettore scuotendo la testa.

“Come al solito sei troppo pessimista, caro Ettore. Vedremo, vedremo cosa scopre la scientifica.”

12 La rapidità con cui si era riusciti a individuare l’identità della donna fortunatamente era riuscita a mitigare le possibili sfuriate del capo della polizia nuovamente irritato dal rinfocolarsi delle polemiche sui giornali. L’aveva subito riconosciuta la portiera di via di Panico e ugualmente l’aveva riconosciuta anche il compaesano di fronte ad una foto. *E’ lei ... è sicuramente lei, la Ivana ... povera donna. Aveva affermato . Non che sapessi molto di lei, non eravamo così intimi, ... solo degli amici d’infanzia ... di gioventù.* L’ispettore era riuscito, soltanto insistendo, ad avere qualche notizia in più, anzi solo qualche supposizione in più! *Si, in paese si mormorava che facesse una vita allegra ... forse fin troppo allegra ... appariscente e dispendiosa. Qualche volta l’abbiamo vista*

accompagnata ad un tizio equivoco, coi baffetti, alto e grosso ... uno con una Giulietta Sprint rossa.

La vaghissima descrizione del tizio equivoco, che a detta anche di altre persone aveva prelevato la ragazza proprio la mattina di due giorni prima di fronte al Castello Brancaccio di San Gregorio, poteva verosimilmente attagliarsi al Caruso, considerando anche la proprietà accertata di una Giulietta Sprint Zagato.

“Ettore, devo dire che hai fatto proprio un ottimo lavoro ... un passo avanti ... per la prima volta abbiamo almeno un punto fermo da cui partire! Naturalmente non voglio dire che questo possa automaticamente portarci sulla pista dell’assassino della Vegni, ma è comunque già un qualcosa.”

“Purtroppo del Caruso, a tutt’ora, però non c’è traccia.” Aveva considerato il Giovannetti abbastanza sconsolato.

“Vero, però intanto possiamo appurare anche altre cose: ad esempio se la donna intravvista dal sagrestano in chiesa la sera della

morte del Torresi era proprio la Ivana. Purtroppo lei non potrà più dirci cosa è successo veramente quella sera, ma almeno troveremmo un altro tassello per ricostruire il quadro degli avvenimenti che io continuo ad immaginare come tra di loro strettamente correlati.”

Proprio per questo i due investigatori erano tornati a parlare con il Prospero che abitava in un minuscolo appartamento ricavato in un edificio separato dalla chiesa da un piccolo ma elegante cortiletto di selci nere con pochi inserti bianchi. Al momento lo stesso cortile era purtroppo in ripavimentazione per la conclusione di un qualche lavoro di manutenzione. Uno scalpellino lavorava alacremente inginocchiato a sistemare picchiettando con un martelletto speciale gli elementi della massiciata in quel modo strano ed elaborato ad archi plurimi connessi chiamato macadam.

“Non ho mai capito perché questo tipo di massiciata in selci si chiami macadam. Forse ha a che fare con la nostra avventura coloniale in Africa?” Aveva detto Giovannetti osservando per un attimo il lavoro dell’operaio.

“Veramente le nostre vecchie colonie d’Africa non c’entrano nulla.” Aveva risposto il commissario mentre raggiungevano la porta dell’appartamento dove doveva essere il sagrestano. “Il nome viene da un certo MacAdam un ingegnere inglese che ideò questo tipo di pavimentazione nel 1820. Vedi, i prismetti vengono infissi a forza in un letto di sabbia che ne costituisce anche lo strato di drenaggio per la pioggia.”

Il sacrista Alvise li aveva accolti deferente accompagnato dal suo solito modo di parlare senza mai guardare in faccia l’interlocutore, lasciandoli entrare aveva mostrato loro il medio della mano destra, protetto da un ampio cerotto, profondendosi poi in ripetute scuse per non poter *stringere loro la mano come avrebbe ovviamente desiderato*.

“Siamo venuti a farle qualche ulteriore domanda rispetto alla morte del Torresi. Forse ora a distanza dai fatti di quella notte lei potrebbe ricordare qualcosa ... qualcosa anche di insignificante o che lei ha ritenuto fosse tale ... e che nella concitazione del momento non ci ha detto.” Aveva esordito il Giovannetti.

“Veramente non credo. Quello che ho visto o sentito l’ho già detto; non ho nascosto nulla e non credo di ricordare altro.”

“D’accordo, però lei ha detto di aver supposto la presenza di una donna a fianco del Torresi quando stava per chiudere la chiesa. Ora sarebbe importante per noi accertare se vi era o meno una donna accanto all’organista in quel momento.” Aveva aggiunto il Proietti. “Lei avrà saputo che è stata rinvenuta una donna morta ... uccisa ... sulle scalette di Ponte Cavour. Noi abbiamo serie ragioni di credere, anzi siamo quasi certi che fosse la donna ... la prostituta che il Torresi stava aiutando ed ospitava da qualche tempo in casa sua.” Così dicendo il commissario aveva mostrato al Prospero una foto della morta. “La riconosce? Era lei quella sera accanto al Torresi? Per noi sarebbe importante saperlo.”

Erano trascorsi lunghi istanti di silenzio quando il sacrista aveva per la prima volta alzato lo sguardo verso i suoi interlocutori: uno sguardo torvo ... fattosi improvvisamente maligno! “Vi avevo detto di non aver osservato quello che avveniva. Ma non è vero! La puttana era lì con lui ... con le cosce accavallate ... il petto scoperto, provocante a pochi passi dal Cristo!” Aveva

urlato. “Il Diavolo ... Belzebù lì ... travestito da femmina ... corrotta e corruttrice!” Il Prosperi si era segnato con la croce. “Con lei il Male ha messo alla prova la nostra chiesa e tutti noi. Avevo avvertito il parroco! Ora dovremo pregare ... pregare molto per purificarci e purificare questi luoghi!”

Proietti non aveva ritenuto utile continuare il colloquio. Il sagrestano ormai era eccitato e stravolto da far pietà. Del resto quel che si voleva appurare era ormai accertato: un filo conduttore stava sempre più ricomponendo fatti che all’inizio sembravano non collegati tra loro.

13 Proietti era intento a dividere perfettamente a metà un sigaro antico toscano, uno di quelli da lui scelti con cura nella speciale riserva del Monopolio che il sor Mariano, il tabacchino di Borgo, teneva apposta per lui. Il commissario, mentre ascoltava il rapporto del Giovannetti sugli ultimi avvenimenti, aveva odorato e tastato il sigaro – in cerca di eventuali

malaugurate imperfezioni – per poi sottoporlo al taglio con il suo specialissimo ed affilato coltellino; indi soddisfatto aveva riposto una metà nel suo personale astuccio di cuoio e sorridendo soddisfatto aveva intrapreso la non facile accensione dell'altra metà.

“Vedi Ettore, se tu non fumassi quelle terribili e puzzolentissime sigarette Serraglio ma apprezzassi veramente l'aroma e l'odore del vero tabacco, ... il Kentucky conciato a dovere ad esempio ... sapresti che la perfetta accensione e l'uniforme bruciare della foglia esterna è essenziale per gustare veramente un sigaro superiore come il toscano!”

Un silenzio quasi religioso era calato nella stanza per non disturbare la delicata operazione, solo al termine Giovannetti aveva ripreso la sua relazione. “Come dicevo, la donna è finita in acqua quando era già morta. Dal primo rapporto della scientifica oltre allo sfondamento del cranio non vengono segnalate altre ferite rilevanti segno evidente che il corpo non è stato trascinato dalla corrente del Tevere perché altrimenti sbattendo e strusciando contro argini, tronchi o altri elementi semi-sommersi, che di solito le piene portano con sé, avrebbe mostrato almeno alcune tracce

evidenti. Anche i vestiti, pur intrisi d'acqua, sono in condizioni praticamente normali. Solo le scarpe non sono state trovate, evidentemente trascinate via dalla corrente che, come abbiamo visto anche noi, la lambiva fino ai polpacci. Tutto indica quindi che la donna è stata uccisa sul posto o perlomeno in un posto sull'argine poco distante dalle scalette dove è stata trovata.”

L'ispettore si era interrotto a guardare ancora il suo amico e superiore intento ad accendere ancora - e per bene - il sigaro, poi aveva ripreso. “Una ulteriore conferma che probabilmente è stata uccisa poco distante, o addirittura a ridosso delle scalette, è data dal rinvenimento, nei pressi, di una piccola pietra chiara squadrata su cui ovviamente non è stata ritrovata traccia di sangue ... probabilmente perché dilavata dall'acqua del fiume ... che però si adatta perfettamente alla probabile forma dell'oggetto con cui è stato sfondato il cranio della assassinata.”

“Quindi la vittima è stata convinta a scendere le scalette verso l'argine del Tevere e poi è stata selvaggiamente colpita con una pietra rinvenuta lì vicino. Probabilmente tutto è avvenuto di notte ed al buio in modo tale che

nessuno potesse vedere cosa succedeva. Sappiamo, all'incirca, a quando risale la morte?" Aveva chiesto il Proietti dopo aver formato un perfetto cerchio di fumo azzurrino che si andava alzando verso la sommità della stanza.

"Tutto considerato, quelli della scientifica pensano che la donna sia stata in acqua non più di 9 o 10 ore. Immagino che dopo l'autopsia sapremo qualcosa di più preciso. Al momento possiamo ipotizzare che è stata uccisa nella tarda serata precedente il ritrovamento."

14 L'interesse mediatico era di nuovo altissimo ed alla nuova conferenza stampa, convocata in gran fretta, il capo della polizia aveva preteso anche la presenza del responsabile dell'inchiesta. *Si prenda lei la responsabilità di quello che sta succedendo, di elencare i progressi ... o dovrei dire i non progressi? ... nelle indagini! Questa volta non voglio fare da parafulmine se lei non sa dove sbattere la testa. Di nuovo un fatto di cronaca nera legato alla prostituzione di strada ... e questa volta si tratta di omicidio! ... e cerchi di essere convincente ... se non*

altro, inventi qualcosa ... per calmare le polemiche di stampa, se possibile ... e soprattutto cerchi di non rispondere a provocazioni su argomenti politici o religiosi. Aveva ordinato a muso duro il superiore di Proietti appena prima di entrare nella saletta della conferenza. Poi, dopo una brevissima introduzione e presentazione dell'argomento, aveva ceduto subito la parola al commissario invitandolo ad una relazione sintetica sugli ultimi avvenimenti.

Proietti aveva descritto il ritrovamento della donna, il riconoscimento della sua identità e attività, come pure le risultanze dei primi rilievi effettuati. Subito dopo, intenzionato a rendere più breve possibile la durata della conferenza stampa, era passato a rispondere alle eventuali domande.

“Come giornalista, io credo di avere il dovere di chiedermi se la prostituzione, uscendo dalle case chiuse, sia finita in mano alla malavita con quello che ne consegue, sul buon costume cittadino, ... di disordine e pericolosità nelle pubbliche vie. Lei crede che ciò sia vero? Non le sembra che gli episodi delittuosi, di cui si sta occupando, appartengano proprio a questo fenomeno che si sta impadronendo delle nostre

strade? Dalle sue indagini non emerge un unico disegno: un collegamento tra gli episodi che dimostri come la *Mala* stia già sfruttando le ragazze di strada e cerchi di legarle a sè con ferocia e senza scampo? Non le sembra che anche l'aggressione all'organista del Sacro Cuore del Suffragio rientri in questo disegno di, chiamiamola così, dissuasione nei riguardi di chiunque cerchi di contrastarli?", aveva chiesto subito un giornalista suscitando qualche protesta dei colleghi e una immediata reprimenda del capo della polizia.

“Prego tutti di essere più brevi e soprattutto di non porre più domande contemporaneamente. Vorremmo lasciare la possibilità a tutti di porre le proprie domande con calma e senza confusione.”

Proietti, approfittando del provvidenziale intervento del suo capo, aveva evitato di rispondere alle prime domande per passare direttamente alle ultime. “Allo stato attuale non è possibile affermare che dietro i vari episodi di cui si sta occupando il Commissariato Borgo ci sia una sola mente ed un unico disegno criminoso. Si potrebbe trattare di alcune coincidenze. Al momento posso solo dire che il

primo episodio, l'accoltellamento nel fossato di Castel Sant'Angelo, sembra assolutamente scollegato dagli altri. Il soggetto, che era stato sospettato in un primo momento, non è stato assolutamente riconosciuto dalla aggredita mentre siamo ancora lavorando in base ad un identikit realizzato su sue precise indicazioni. Il Caruso Giuseppe, che ricorderete essere stato denunciato per aggressione dall'organista Torresi, al contrario potrebbe essere implicato nell'assassinio della mondana trovata morta sulle scalette di Ponte Cavour. In questo caso potrebbe effettivamente configurarsi una stretta connessione tra gli altri episodi.”

“Ci può spiegare meglio questa probabile connessione?” Aveva chiesto un altro giornalista.

“Io ho detto una possibile connessione e non una probabile connessione. Al momento non è stato ancora possibile rintracciare il Caruso nonostante sia stata diramata una richiesta in tal senso a tutti i comandi. Quindi, al momento, potremmo anche supporre che lui abbia un alibi che renda del tutto inutili le nostre supposizioni.”

“E quale sono le sue supposizioni? Su cosa si basano i suoi sospetti?”

“Noi supponiamo che il nostro Caruso, tempestivamente allontanatosi dalla sua abitazione subito dopo essere stato denunciato per aggressione dal Torresi, abbia rintracciata la Ivana Vegni - probabilmente appartenente al proprio piccolo gruppo di prostitute sfruttate - presso la sua casa natale di San Gregorio da Sassola per costringerla a riprendere la sua attività sul lungotevere. La Vegni, come abbiamo appurato, viveva da qualche tempo, in casa del Torresi che l'aveva convinta ad abbandonare la sua professione. Al rifiuto della donna il Caruso, notoriamente un violento, persa la pazienza potrebbe averla colpita con una pietra al capo uccidendola.”

“Commissario ma non le sembra che la sua ricostruzione sia un po' troppo costellata di dubbi? Ha almeno qualche prova su cui basarsi?”

“Un testimone ha visto la donna salire sull'auto di un uomo corrispondente alla descrizione del Caruso proprio la mattina dell'omicidio. Il testimone dice che la Vegni era in un primo momento riluttante a salire sull'auto: una Alfa Giulietta Sprint SZ rossa. Noi sappiamo per certo che il ricercato possiede una Giulietta Sprint SZ.”

“Questa è l’unica pista che state seguendo?” Aveva chiesto un altro giornalista. “Ma se il Caruso aveva anche del forte risentimento - a suo modo di pensare giustificato - per il Torresi che tentava di redimere una delle sue ragazze togliendogli una sicura fonte di guadagno, ... non è ipotizzabile che l’uomo c’entri qualcosa con la strana morte in chiesa dell’uomo che stava compromettendo i suoi affari?”

“Al momento questa ipotesi è destituita di qualsiasi fondamento in quanto, come abbiamo già comunicato in una precedente conferenza stampa, si è trattato di pura fatalità. Dai rilievi della scientifica risulta che nel caso del Torresi ci troviamo di fronte ad una morte accidentale.”, aveva risposto Proietti affrettandosi ad alzarsi. “Se non ci sono altre domande ... questo per il momento è tutto.”

15 Proietti detestava presenziare e parlare nelle conferenze stampa e ne contestava l’utilità ai fini delle indagini. *Spesso le conferenze stampa*

finiscono per danneggiare le indagini a meno che non si abbia il coraggio addirittura di deviare l'interesse dei media in direzioni diverse rispetto a quelle imboccate. Soleva sostenere con i suoi sottoposti. *Spesso conviene tenere riservate per quanto possibile determinate informazioni proprio nell'interesse delle stesse indagini.* Questa volta, al contrario, aveva dovuto riconoscere che almeno qualche effetto quella conferenza l'aveva avuto. Il Caruso si era costituito ed ora era seduto di fronte a lui sotto l'attenta sorveglianza anche dell'ispettore capo e di un agente.

“A commissa’ lei m’ha da crede, sarò pure un mascarzone, magari un delinquente de mezza tacca, sì! ... ma n’assassino no, io nun so’ n’assassino! Pe’ questo quanno ho saputo che so’ ricercato pe’ l’assassinio de quella donna me so’ presentato subito qui. So’ a sua compreta disposizione.”

“Calma, cominciamo dall’inizio. Lei quindi è cosciente di essere sospettato di un reato gravissimo? Intende rispondere spontaneamente oppure vuole essere assistito, durante l’interrogatorio, dal suo legale, come nel suo

diritto? Lei sa che quanto dirà durante l'interrogatorio potrà comunque essere usato contro di lei?" Aveva chiesto Proietti mentre faceva cenno ai collaboratori di procedere ad una verbalizzazione. "Se è d'accordo nel procedere oltre, cominci col dirci se conosceva la Vegni, la donna trovata morta sulle scalette di Ponte Cavor e anche come e perché la conosceva."

"Sì, l'avevo conosciuta circa un anno fa in un locale notturno in dove facevo er buttafuori ed eravamo diventati amici, anzi più che amici, ... pe' lei ero come un fratello. Quanno l'avevo vista così sola, debole e senza capacità de difennese dalle brutture de la vita, da la gente che te vo' sempre frega' ... ho cercato d'aiutalla come potevo."

"Insomma l'aiutava nella sua professione di prostituta?"

"Commissa' ma che dice? Io nemmeno sapevo che faceva er mestiere ... ammesso che lo facesse. Questo lo dite voi, magari ne sapete più de me, pe' carità ... ma, vo' giuro, io nun n'ho saputo mai gnente. Io tante vorte l'accompagnavo in machina ... che so' ... pe' qualche cosa che doveva da fa', 'na

commissione. Nun c'aveva la machina, sicché l'accompagnavo. Lei me chiamava e io l'annavo a prenne ... pe' amicizia, pe' faje 'na cortesia”

“Allora come mai tutti a Borgo dicono che fa *er pappa de professione*? Che fa il protettore di un paio di ragazze di strada oltre che di sua moglie che le stesse persone dicono essere una *ex habitue* delle case chiuse?” L'aveva interrotto il Giovannetti.

“Lei scherza, ispetto' so' tutte calunnie da infamoni! Io vivo onestamente, faccio affari, ... affarucci de poco ... e m'accontento d'arrotonna' ner *nighete* tutta a notte.”

“E la storia col Torresi, come la spiega, allora? Perché lo ha aggredito in Piazza Cavour? Non lo ha aggredito, forse, perché disturbava la sua attività di lenone? Non perché aveva sottratto alla sua influenza proprio la Vegni, convincendola a cambiare vita.?”

“Prima de tutto bisogna dimostrà che l'ho aggredito io. Nun sarà che s'è inventato tutto?”

“Lei è stato riconosciuto dallo stesso Torresi attraverso un’identikit e poi attraverso una sua vecchia foto segnaletica. Lei è schedato.”

“Va be’, so’ schedato. Ma è roba vecchia ... furterelli ... errori de gioventù. Mo, so’ pulito più de un lenzolo lavato de fresco. Quanto ar Torresi è lui che m’è venuto a pija de petto, io me so’ solo difeso. Quer fijo de bona donna m’ha fatto uscì pure er sangue dar naso. Lo vojo proprio vede che ha da di davanti ar giudice.”

“Non faccia il finto tonto. Lei sa benissimo che il Torresi è morto. Ma torniamo alla Vegni. Lei ammette di averla vista la mattina del suo assassinio e di averla prelevata sulla piazza di San Gregorio da Sassola? Dei testimoni sostengono di averla vista salire sulla sua macchina ed hanno fornito anche una descrizione precisa ... sia di lei che della sua macchina. Lei possiede una Giulietta Sprint SZ, vero?”

“Certo che ce l’ho ‘na bella Giulietta Sprint Zagato, nun è mica vietato e nun è manco vietato de da’ un passaggio a ‘na donna senza machina che deve de annà a Roma a rinnovà la carta d’identità all’anagrafe! Potete pure anna’ a

controlla' ... l'ho accompagnata fino davanti allo sportello. Ereno circa le undici, se so' fortunato se ricordeno pure de me!"

"Continui, ... la Vegni, poi, cosa ha fatto? E' restata con lei tutto il giorno?" Aveva chiesto il Giovannetti. "Non tralasci nulla della giornata."

"Sapete com'è a Roma pe' uffici! Sai quando entri ma nun sai quando esci. Insomma s'era fatto tardi e semo annati a magna quarcosa a Piazza Morgana da n'amico mio. Poi se semo separati perché lei doveva d'anna da n'amica sua co l'autobus ... na certa Pina ... er cognome nu lo conosco; io 'nvece me ne so' annato a dormì ... se no de sera m'addormento in piedi come i cavalli invece de controlla chi entra ar nighete."

"Ma se a casa sua non l'abbiamo mai vista! ... e non poteva certo sfuggire ai nostri uomini che sorvegliavano la casa di Borgo Vittorio fin da quando è sparito dopo l'aggressione del Torresi."

"Co mi moje stamo a Tor Pignattara da n'amico. Potete controlla' ... ve do' l'indirizzo." Il Caruso aveva fatto l'atto di cercare matita e carta sul tavolo del commissario. "So stato lì fino

alle otto e mezza, poi so annato ar clubbe, ho magnato du tramezzini in cucina e me so messo a controlla l'ingressi come tutte le sere. M'hanno visto tutti ... nun so annato via fino alle tre quando avemo chiuso ... controllate pure questo ... mo ve scrivo pure l'indirizzo der nighte.”

“Certo che controlleremo, non si preoccupi. Dopo averla lasciata ha più visto la Ivana?”

“No, né vista né più sentita.”

“Va bene, solo qualche altra domanda. Conosce o ha dei rapporti con la Viola Parisi, la donna accoltellata a Castel Sant'Angelo? Era una delle sue donne ... quelle che aiuta per amicizia ... come dice lei?”

“No, commissa' ... mai vista né conosciuta. Lo giuro su mi moje!”

“Lei ha un alibi per la sera dell'aggressione alla Parisi? Ricorda cosa ha fatto?”

“Commissa' era de giovedì e c'era Campanile Sera co' Tortora e pure er Mike nazionale ... je posso raccontà pe' filo e pe' segno tutta a trasmissione. Io nun me ne perdo

mai una ... armeno fino a che nun è ora de anna ar clubbe.”

“Ma non ha detto che al club lei va verso le otto e mezza? La trasmissione comincia alle nove! Quindi non ha un vero alibi.”

“Aò, mica ci ho n’orario fisso da impiegato! Quando posso ar nighete m’artengo co n’artro. Giovedì, comunque, stavo lì, ar clubbe, ... sempre quello de prima. Je confermeranno tutto da quando so arrivato a quando me ne so annato!”

“Va be, per ora abbiamo finito.”

“Me ne posso anna?” Aveva chiesto il Caruso facendo l’atto di alzarsi.

“Sì, in cella. Lei resta in stato di fermo ed inoltre è sempre pendente il mandato d’arresto nei suoi confronti per il pestaggio del Torresi. Dopo le ulteriori necessarie indagini deciderà il magistrato cosa fare di lei.” Aveva concluso il Proietti facendo cenno agli agenti di portarlo via.

16 Sulla grande scrivania di Proietti riposavano tristemente allineati i tre fascicoli delle indagini ed entrambi, commissario e ispettore capo, fumavano pensosi ma sconfortati. “Insomma siamo daccapo, le soluzioni dei nostri casi sono tutt'altro che vicine. Passano i giorni e i progressi sono insignificanti ... assolutamente non risolutivi! Sembrava che avessimo imboccato la pista giusta almeno per il delitto di Ponte Cavour e le prime risultanze ci confortavano ma il magistrato ha rimesso in libertà provvisoria il nostro maggior indiziato.”

“Io veramente sarei ancora convinto della colpevolezza del Caruso.” Aveva affermato il Giovannetti dopo aver tirato una boccata di fumo dalla sua Serraglio.

“Ma il magistrato non poteva fare altrimenti, dopo che alcune persone hanno confermato l'alibi del Caruso e quanto lui ci ha detto della sua ultima giornata con l'assassinata. Abbiamo controllato anche cosa ha fatto la Vegni dopo averlo lasciato ed almeno fino alle sei e trenta del pomeriggio sappiamo che era con l'amica Pina che abbiamo rintracciato grazie ad un appunto sulla rubrica telefonica trovata tra le

cose lasciate a casa del Torresi.” Aveva replicato Proietti sbuffando anche lui una boccata di fumo aromatico verso il soffitto.

“Sarà, ma a me sembra che l'alibi zoppichi: il suo è un alibi parziale, molto parziale. Nessuno, come sappiamo, ha potuto tenere sottocchio il Caruso per tutta la serata. Avrebbe potuto facilmente allontanarsi senza essere visto, raggiungere con la Giulietta il Lungotevere Prati per poi tornare in tutta fretta al night. Gli sarebbero bastate poche decine di minuti e con un pizzico di fortuna nessuno si sarebbe accorto della sua assenza. Per me è un delinquente pericoloso, fortunato ed estremamente furbo. Nemmeno per l'accoltellamento della Parisi ha un alibi serio, figuriamoci: la storiella di Campanile Sera ... ma se dura troppo poco! ... aveva tutto il tempo, anche lì, per concludere tutto prima di andare a fare il buttafuori!”

“Ma in quel caso la stessa Parisi lo scagiona e noi non abbiamo nulla cui appigliarci. Non una prova ... ma che dico ... nemmeno un piccolo indizio.” Aveva concluso Proietti. “Non c'è alternativa, dobbiamo riesaminare tutto daccapo. Vedere cosa ci è sfuggito ... perché io sento che c'è qualcosa che mi deve essere

sfuggito! Il mio intuito mi dice che i casi sono collegati tra loro: ... così inconsueti in questo quartiere ... così ravvicinati tra di loro. Io ricomincio dalla lettura di questi fascicoli. Me li porto addirittura a casa; stasera voglio rivederli da cima a fondo mentre mi godo un po' di musica.”

17 Proietti aveva trascinato di nuovo il suo ispettore ed amico Giovannetti a rivedere il luogo del tragico incidente del Torresi. “Vedi c’è qualcosa che non mi torna. Te l’ho detto sin dall’inizio, caro Ettore. Voglio controllare alcune cose all’interno della chiesa.”

“Cosa esattamente? Tutto è stato controllato e riportato nella relazione della scientifica.”

“Ecco, ad esempio: non ti pare che la scena sia cambiata? La tastiera dell’organo è molto più avanti ... verso la navata centrale. Ricordi? quella sera era molto più indietro. Fosse stata dove è adesso - che a me sembra la posizione più idonea e funzionale - il pesante

lampadario di ferro battuto non avrebbe colpito l'organista.”

“E' vero ma ci possono essere mille ragioni per le quali era stata spostata indietro. Forse dallo stesso Torresi. Poi magari il sagrestano l'ha voluta rimettere in questa posizione.”

“Certo, certo.” Il commissario intanto si era spostato a controllare l'attacco della catenella di sospensione del famoso lampadario. “Bella sfortuna, vero, dopo una cinquantina di anni di onorato servizio quest'attacco si va a smurare proprio in tempo per ammazzare il povero Torresi! Solo lui si stacca: gli altri attacchi – ho controllato – sono ancora ben saldi! Che ne dici?”

“Mah, cosa vuoi che dica. Magari questa catenella è stata usata più spesso causando un maggiore stress all'attacco. Comunque, vorrei capire Enea ... sospetti qualcosa? Non credi più alla morte accidentale?”

“Non so ... trovo tutto troppo strano. La porta della chiesa, altra stranezza, perché era aperta se il sagrestano dice di averla chiusa? A questo aggiungi la lunga serie di coincidenze che

costellano e concatenano i tre casi di cui ci stiamo occupando.”

“Posso esservi utile?” Quasi evocato, in quel momento era sopraggiunto proprio il sagrestano. “Per caso c’è qualche novità? Ho saputo dai giornali della fine di quella poveretta. Pace all’anima sua.”

“No, nessuna novità. Solo una visita per completare qualche tassello nella ricostruzione dei fatti che sono avvenuti qui nella chiesa.” Aveva risposto il Proietti. “A tale proposito volevo chiederle: è lei che ha spostato la tastiera dell’organo?”

“Beh, l’ho solo rimessa nel posto suo, quello che occupava prima che il Torresi, pace all’anima sua, la spostasse per i suoi comodi.”

“Un’altra cosa volevo chiederle: come spiega il portale della chiesa aperto se lei l’aveva chiuso come ... ci ha detto? Torresi secondo la sua testimonianza aveva già fatto entrare la donna che era con lui e comunque, probabilmente, se avesse riaperto lui ... avrebbe anche richiuso; inoltre lei dice che era uso passare per l’ingresso secondario.”

“Non so che dire. Forse ha aperto a qualche altra persona oppure la donna, quando è uscita, è passata dal portale dimenticandolo aperto. Forse il Torresi non l’ha fatta passare per la sagrestia temendo che, in quel caso, la potessi vedere.”

“Una sola cosa ancora: lei ha per caso rivista la donna ... la Ivana Vegni ... la ragazza che il Torresi seguiva ed aiutava e che poi è stata ritrovata uccisa a Ponte Cavour? Stiamo ricostruendo i suoi ultimi movimenti. Magari è venuta qui, magari per un conforto, nel tardo pomeriggio.”

“Vade retro! Non l’ho vista, né l’avrei voluta vedere!” Aveva esclamato il sagrestano con gli occhi improvvisamente furenti. “Io la sera e la notte in cui è morta ero in casa mia e non ho visto nessuno, anzi mi sono addormentato più presto del solito verso le sette. Se fosse venuta a trovarmi l’avrei scacciata, ... il diavolo, era il diavolo in persona!” Poi improvvisamente rilassatosi aveva chiesto: “Posso tornare alle mie incombenze? Oppure volete che vi accompagni in una visita al nostro piccolo museo. E’ interessante, tutti dovrebbero vederlo almeno una volta nella vita.”

L'ispettore Giovannetti aveva approfittato curioso di vedere quelle incredibili testimonianze delle *Anime del purgatorio*. Il commissario invece aveva preferito aspettarlo nel cortiletto ormai perfettamente restaurato fumando e rimuginando sui suoi dubbi.

18 Era tornata la pioggia a velare la bellezza della Mole Adriana e con essa sembrava essere calata una cappa di tristezza e nervosismo su tutto il commissariato Borgo. Il commissario stesso si era chiuso da solo nel suo studio e vietava di disturbarlo per qualsiasi ragione: *che non fosse la telefonata o la visita del prefetto, del magistrato o al minimo del sindaco*, aveva detto. Durante tutta il pomeriggio poi si era fatto sentire solo per chiedere di chiamare al telefono la scientifica ed una seconda volta per i reperti del delitto Vegni.

Soltanto verso sera il Proietti era riemerso tranquillo e sereno per rivolgersi al suo Giovannetti: “Su Ettore allegro! Domani in mattinata potrebbe essere tutto finito e

potremmo anche festeggiare con un bel pranzetto da Giulio ... a mie spese. In fondo ce lo saremmo meritato.” Poi quasi arrivato alla porta si era voltato. “Dimenticavo, convoca nella saletta parrocchiale del Museo delle Anime del Purgatorio indiziati e testimoni: il Caruso e la Viola Parisi, la moglie del Torresi e la portiera di Via di Panico, il testimone del Castello Brancaccio, il sagrestano della chiesa ed il cuoco investitore della Parisi ... e naturalmente avverti il magistrato pregandolo di essere presente. Digli che ci sono novità importanti riguardo ai casi su cui stiamo indagando. Ciao.”

19 Proietti, dopo aver riservato una bellissima ed antica sedia al magistrato, aveva invitato tutti a sedersi intorno al lungo tavolo centrale della saletta ponendo, con ostentazione, davanti a sé la borsa di cuoio marrone portata dal suo ufficio.

“Immagino che tutti voi vi stiate chiedendo perché siamo qui in questa chiesa. stilisticamente assai inconsueta per Roma, qui

nella chiesa dedicata al Suffragio delle anime del Purgatorio.”

In effetti persino il suo ispettore capo si era domandato la ragione di quella scelta al posto di una più formale convocazione in commissariato. *Preferisco non renderti al momento partecipe delle mie ipotesi e determinazioni riguardo alla soluzione dei casi che tanto ci assillano. Meglio che mi assuma in prima persona tutta la responsabilità dell'azione e le conseguenze di un eventuale ridicolo fallimento!* Aveva sostenuto il suo capo.

“Per noi cattolici il suffragio verso queste anime è una volontà personale e collettiva di aiutarle con opere buone e preghiere onde ottenere la remissione dei loro peccati, quelli commessi durante la loro vita terrena.” Aveva ripreso il commissario. “Quindi questo mi è sembrato il luogo giusto per tentare di sciogliere l'intrico disorientante di orrore e violenza, di peccati e pentimenti, in una parola di dolori infiniti che si è coagulato, come fitta nebbia, qui in questo quartiere e poi, per un attimo, si è soffermato proprio su questa chiesa. Non parlo solo di dolori fisici, che pure sicuramente hanno

accompagnato gli avvenimenti, ma anche di quelli spirituali ed esistenziali che accompagnano il mondo della prostituzione. Noi investigatori, poliziotti come ci chiamate voi, ben conosciamo il carico di dolori che accompagnano e permeano questo ambiente qualunque sia il tentativo di proporre soluzioni. Evidentemente, invece, non lo vedono, non lo capiscono o lo ignorano volutamente quelli che, proprio in questi giorni, polemizzano e si sbracciano in difesa della legge Merlin o al contrario lo fanno per proporre la sua abolizione in favore di nuove o anche vecchie soluzioni.”

“Commissario, vogliamo parlare di quello per cui siamo qui? Mi è stato detto che ci sono finalmente delle novità!” L’aveva interrotto il magistrato vagamente infastidito della digressione del Proietti.

“Certo, certo. Volevo solo mettere in evidenza come in molti casi sia necessario conoscere le dinamiche che governano gli avvenimenti. La solitudine, la necessità di protezione e tenerezza, in fondo di amore ... che ragazze come la Ivana Vegni o la Viola Parisi cercano e sperano prima di accorgersi con dolore di doversi confrontare con la realtà ... con *partners*

che altrettanto dolorose esperienze di vita hanno trasformato, poco alla volta, in disincantati egoisti che, come nuovi *dottor Jekyll e Mr. Hyde*, alternano tenerezze a violenze plagiando fino in fondo la loro volontà. Io sono sicuro che proprio questa dinamica porta la Parisi a non indicare il proprio aguzzino, a fornire addirittura un identikit falso per sviare le indagini e proteggere l'immagine iniziale ... romantica del suo partner!"

A queste parole la Parisi era rimasta in silenzio e a capo chino come se il commissario si fosse riferito a tutt'altra persona. Il Caruso invece aveva mostrato una certa insofferenza e un marcato nervosismo nell'evitare di rispondere alla indiretta provocazione.

“Anche la Vegni è stata vittima di questa dolorosa dinamica. Era una bella ragazza, ... ma sola, fragile e in cerca di un uomo dolce e protettivo. Lo aveva trovato nel Caruso; si era legata a lui come ad una ancora di salvezza prima di accorgersi che si era ritrovata a fare con lui e per lui una vita di dissoluzione ... che a fronte di denaro facile la portava al degrado ogni giorno di più.”

“Ma se j’hò detto che nun sapevo manco che faceva er mestiere. Io ero pe’ lei un amico, ar massimo la aiutavo de tanto in tanto. Lei me vo’ coinvolgere a tutti i costi ner suo assassinio pure se j’hò fatto tutto un resoconto dettato de la giornata mia e un alibi preciso e perfetto!” Aveva urlato il Caruso. “Dove stanno le prove de quello che ce sta’ a raccontà?. Favole, so solo favole. Io nun l’ho assassinata la Vegni!”

“Stia calmo, innanzi tutto io non l’ho ancora accusata di assassinio! Per quanto riguarda i suoi rapporti con la ragazza abbiamo, invece, ampie prove: lei conduce una vita dispendiosa e possiede auto sportive di lusso nonostante non abbia alcun lavoro. Lei è conosciuto nell’ambiente della malavita per aver portato in strada, con l’aiuto e l’apporto di sua moglie - ex ospite di una casa chiusa - un gruppetto di donne che comprendeva con tutta evidenza anche la Vegni. Inoltre lei stesso, a seguito delle nostre indagini, ha dovuto riconoscere di aver avuto uno scontro fisico - per il quale dovrà subire presto il processo - con Francesco Torresi che stava cercando di allontanare dalla strada proprio la stessa Vegni.”

“Che c’entra questo adesso? Lei me vò attribui’ puro quarche responsabilità n’a morte der Torresi quanno puro i giornali hanno scritto nero su bianco che s’è trattato de *morte accidentale?*” aveva urlato di nuovo il Caruso.

Il Proietti aveva aspettato che il sospettato si calmasse, poi aveva ripreso. “Le indagini su di un qualsiasi delitto non possono mai prescindere da due elementi: il *movente* ovvero *l’interesse a compiere* l’atto criminoso e *l’occasione* ovvero *l’opportunità che ha avuto* la persona di compierlo ai quali elementi non può opporsi che un *alibi* cioè la dimostrazione certa che si era impossibilitati a compierlo perché in altro luogo. Lei ha a suo sfavore entrambi gli elementi. Lei aveva un serio movente per sopprimere la Vegni che si stava sottraendo alla sua influenza aiutata dal Torresi che ormai la ospitava addirittura nel suo appartamento; lei ha avuto anche l’occasione in quanto sappiamo con certezza che è l’ultima persona ad averla vista viva. Lei ha affermato che la Vegni doveva recarsi per la sera da una sua amica ... ma da questa, in effetti, lei è stata solo fino alle 6 e trenta. In quanto all’alibi lei non ne ha uno

inoppugnabile, come dice, ma ne ha solo uno parziale basato su di una discutibile dichiarazione di sua moglie ... che tra l'altro lascia anche ampie possibilità di critica.”

Caruso stava per replicare vivamente ma il magistrato l'aveva bloccato. “Lasci finire il commissario poi dirà le sue ragioni!”

“Lei potrebbe aver raggiunta la donna in un secondo momento prima di giungere al club, dove fa il buttafuori, ... per convincerla ancora una volta a tornare sulle sue decisioni e, di fronte al suo fermo diniego, potrebbe, persa definitivamente la testa, aver sfogato la sua rabbia uccidendola con una pietra. A sostegno di questa ipotesi potremmo anche portare la testimonianza del proprietario del ristorante di Piazza Morgana che sostiene di averla sentita discutere con la Vegni ... a lungo e vivacemente ... fino a minacciarla.”

Proietti si era interrotto per aprire la sua cartella e porre sul tavolo il fascicolo del caso. “E' vero, ... nella mia ipotesi accusatoria ci sono troppi *potrebbe!* Ho detto dei due cardini su cui ruota ogni indagine, ma talvolta diviene

determinante l'*intuito* dell'investigatore che vede oltre le più immediate evidenze nonché la *fortuna!*"

Così dicendo Proietti aveva passata al magistrato una fotografia scattata dalla scientifica. "E' l'oggetto trovato sul greto del Tevere poco distante dalla morta. La scientifica, anche se non ha trovato tracce o impronte sulle superfici dilavate dal fiume, la indica come il probabile oggetto contundente di cui si è servito l'assassino. Ho pensato anche di portare qui il reperto stesso: può sembrare una qualsiasi pietra squadrata ma un cittadino romano è capace di identificarla immediatamente come un *sampietrino* – non un *selcio* che è quello grande e nero di silice usato per le strade – ma quello piccolo usato più spesso nei marciapiedi o nelle corti pavimentate con uno schema elaborato a ventagli plurimi in cui quello chiaro fa da centro per gli archi. In quest'altra foto si può vedere l'effetto che si ottiene a lavoro finito."

"Questo può portare alla individuazione dell'assassino?" Aveva chiesto il magistrato rivolgendosi ad osservare e soppesare l'oggetto posto sul tavolo vicino al fascicolo.

“Io spero e credo sia possibile ... ove si riescano ad individuarne la provenienza e le persone che hanno avuto la possibilità di procurarselo. Vede, ... anche da questa finestra possiamo osservare un cortiletto pavimentato come dico ... *a macadam*. Quando ieri ho consultato di nuovo il fascicolo ho ricordato immediatamente la mia attesa in quel cortiletto mentre il nostro ottimo ispettore Giovannetti visitava il piccolo museo delle Anime del Purgatorio accompagnato dal sacrista Prosperi. La fortuna ha voluto che l'assassino non abbia portato via con sé questo cubetto di porfido grigio ma l'abbia buttato sull'argine del fiume ... il mio intuito ha fatto il resto. Io credo che questo cubetto provenga proprio dal cortiletto che troviamo qui fuori. Ricordo perfettamente, ed il parroco qui presente potrà confermarlo, che quel giorno una zona del pavimento era scomposta per una qualche riparazione in atto.”

“Sì, è vero ... era stato necessario risolvere una perdita idrica in un tubo sotto il pavimento.” Aveva confermato il sacerdote. “E ricordo una cosa strana. Il muratore mi fece notare che mancava un cubetto grigio per

completare perfettamente il disegno: mi chiese se andava bene la sostituzione, in un punto poco visibile vicino all'angolo, con un cubetto di colore simile ma non proprio uguale che aveva a disposizione. Naturalmente ho acconsentito. Lei pensa veramente che l'assassino si sia servito di un sampietrino della chiesa?"

“Temo proprio di sì, e credo anche di poter dire con una certa di sicurezza chi ha avuto la possibilità di procurarselo ed usarlo. Ma prima di procedere oltre vorrei spiegare quali altre considerazioni mi hanno portato a ricondurre in questa chiesa la mia attenzione di investigatore e poi a convocarvi qui per tentare di concludere in senso positivo le tre indagini di cui mi sto occupando.”

“Tre indagini? A quali si riferisce esattamente?” Aveva chiesto il magistrato.

“Sì, tre indagini. Oltre a quella sull'assassinio della Vegni, di cui abbiamo parlato fino ad ora, mi riferisco al tentato omicidio della Parisi ed alla morte dell'organista proprio in questa chiesa. Tutte e tre le indagini, in un certo qual modo, originano e si sviluppano a partire da

qui ... a partire proprio dalla personalità e dall'attività del Torresi.”

“Ma la sua morte, in quanto accidentale, non è in procinto di essere archiviata?” aveva chiesto di nuovo il magistrato.

“Riguardo alla accidentalità di quella morte ho avuto sempre la sensazione che ci fosse qualcosa di inaccettabile: che la casualità con cui era avvenuta fosse assolutamente inconsueta ed eccessiva. Fin dal primo istante mi chiedevo: *possibile che un pesantissimo lampadario si sia staccato dal suo ancoraggio proprio in quel momento? ... possibile che l'organista si trovasse esattamente lì sotto pronto a riceverlo proprio sulla testa? ... possibile che non abbia fatto in tempo a spostarsi almeno quanto bastava per non riceverlo proprio in pieno?* Nei giorni successivi poi – nonostante la relazione della scientifica e nonostante non riuscissi ad individuare prove contrarie – intuivo che qualcosa, che pure era nella mia mente, continuava a sfuggirmi: un qualcosa che poteva dimostrare come si trattasse non di incidente ma probabilmente di assassinio. Credevo in altri momenti, invece, di essere in qualche modo troppo prevenuto ... per l'atmosfera che avevo trovato quella sera, ... condizionato dagli strani discorsi del sagrestano

... dai suoi eccessi verbali pieni di esaltati discorsi su diavoli, peccati, punizioni e quant'altro! *Forse è tutto molto semplice: forse è un semplice incidente!* ... pensavo. Fino a che, ieri, letto e riletto il fascicolo dell'indagine ho notato una cosa a mio avviso importante.”

Proietti aveva porto al magistrato il fascicolo con la relazione della scientifica. “Nelle fotografie scattate dalla scientifica non compare mai una tazza che pure sia io che il mio ispettore capo Giovannetti avevamo notato poggiata sulla parte superiore della consolle di comando dell'organo poco discosta dal rivolo di sangue coagulato che si vede invece chiaramente.”

“Sì, ricordo benissimo la tazza bianca con appena un residuo di liquido ambrato sul fondo; l'ho anche annusata sentendo un leggero odore di un qualche alcolico. Lo stesso odore, anche se più leggero, l'ho sentito avvicinandomi alla bocca del morto. Non ricordo se l'ho detto ma sicuramente ho pensato: *con questo freddo si doveva essere bevuto qualcosa di caldo, un ponce, un grog.*” Aveva confermato Giovannetti.

“Fino a che non ho fatto mente locale a questo fatto non avevo riscontrato nessuna

mancanza o anomalia nella documentazione ... forse perché, in effetti, in un certo punto del rapporto si parla della ingestione di alcoolici da parte del Torresi. Ieri ho subito contattato la scientifica per verificare che fine aveva fatto la tazza e se era stata fatta una analisi dei residui. Ho scoperto non solo che il riferimento agli alcoolici era dovuto ad una semplice ricognizione superficiale sul corpo e non alla analisi dei residui rinvenuti nello stomaco, ma che nemmeno era dovuta all'analisi di quelli nella tazza. La ragione di questa seconda mancanza era dovuta – mi è stato assicurato - al semplice fatto che nessuno della scientifica aveva mai visto la tazza che sostenevo essere stata sulla consolle!”

La sorpresa si era dipinta nelle facce dei presenti che sembravano tutti sempre più presi dalla ricostruzione che il Proietti andava svolgendo. Soltanto il sacrestano aveva chiesto, improvvisamente, di potersi assentare per un bisogno urgente.

“Non si muova.” Era stata la risposta del commissario. “ La prego, vedrà che ne avremo ancora per poco e la sua presenza è importante

... direi determinante. C'era anche lei in chiesa; l'ha vista o toccata quella tazza?"

“Non so nulla di quella tazza. Perché dovrei?” Era stata la risposta del Prosperi.

“Ci pensi bene, perché io invece credo che lei dovrebbe saperne parecchio.” Aveva replicato il Proietti dopo aver confabulato col suo vice. “Perché, vede, tra quando io ed il mio ispettore abbiamo visto la tazza e quando abbiamo lasciato il campo agli esperti della scientifica sono trascorsi appena una manciata di minuti durante i quali evidentemente l'oggetto è scomparso e ... l'unica altra persona presente in quei minuti era lei!”

“Ripeto non ne so nulla! Posso andare ... solo per un momento?” Aveva ripetuto il sagrestano.

“Va bene, vada pure ma si ricordi che le do solo qualche minuto, poi la faccio cercare.”

In effetti dopo nemmeno due minuti il Prosperi era tornato accompagnato dal Giovannetti che stringeva in mano una tazza. “Credo che sia proprio quella scomparsa od almeno una di quelle del relativo set di sei ...

nella sua cucina personale.” Aveva spiegato l'ispettore. “L'ho colto proprio sul fatto. Forse stava cercando di farle scomparire, come avevi previsto.”

“Non è vero! Stavo solo prendendone una per un sorso d'acqua. Poi, chi dice che sia proprio quella di cui parlate?” Negli occhi del sagrestano era comparsa una luce fredda e maligna come quella che Proietti aveva vista in quella tragica serata. “Commissario lei si sta inventando tutto ... per sorreggere delle tesi che non hanno senso e che soprattutto non può dimostrare! ... sampietrini ... tazze ... tutte stupidaggini!”

“Lei dice? Il sampietrino? Eccolo qui! La scientifica proverà facilmente che è della stessa partita di quello qui scomparso. La tazza?” Proietti aveva passato al magistrato una lente d'ingrandimento e la fotografia che ritraeva la testa del Torresi reclinata sulla consolle dell'organo. “Dalla foto, ripresa dai tecnici della scientifica, si vede con estrema chiarezza un circolo di umido lasciato da un oggetto rotondo ... la tazza? ... che ha lasciato traccia di sé a causa di un contrasto di temperatura, dopo essere stata sottratta dalla scena? Non dubiti,

anche in questo caso la scientifica farà un buon lavoro e dimostrerà che l'intuito ha fatto centro ancora una volta.”

Il magistrato aveva osservato con estrema attenzione la fotografia e poi aveva chiesto. “Quindi lei come ricostruisce gli avvenimenti?”

“L'assassinio - perché ormai non esito a definirlo tale - è avvenuto in questo modo: il Prospero, al momento di chiudere la chiesa, notato il nostro Torresi seduto alla consolle in conversazione con la Vegni, non resistendo più alla sua folle necessità di punirlo ha pensato bene di drogare l'organista con una qualche pozione a base di whisky o rum ... un grog caldo insomma ... un ponce ... presentato con la scusa della serata molto fredda ed umida ... per poi mettere in atto un piano astuto quanto folle, studiato forse a lungo, per liberarsi di colui che riteneva un intruso. In quel momento la Vegni doveva essere ancora presente; immagino che le abbia chiesto od imposto di andarsene immediatamente ... per la chiusura.”

“Una volta assicuratosi che il Torresi era fuori coscienza per l'intruglio - barbiturici o

quant'altro - il sagrestano ha posto in atto il piano: ha spostato la consolle precisamente sotto il pesante lampadario, ha messo in posizione il corpo in modo che la pesante palla centrale potesse colpirlo proprio nel punto più vitale, ha manomesso il meccanismo di arresto della catenella che permette la sospensione del lampadario e l'ha lasciato precipitare sul malcapitato; poi deve aver riaperto il portale della chiesa immaginando di poter alterare così, per la temperatura ed umidità esterna, la precisa individuazione dell'ora della morte. Poi deve aver tranquillamente passato la notte nella sua casa aspettato gli eventi senza considerare l'imprevisto intervento della guardia notturna. Purtroppo per lui, deve aver dimenticato di riprendere la tazza prima di ritirarsi nel suo appartamento.”

Il Prospero quasi paonazzo per l'ira trattenuta strepitava come un ossesso. “Lei parla, parla ma non dimostra nulla ... io non ho fatto nulla di quello che lei sostiene! ... io non ho ucciso il Torresi! quale mai motivo avrei avuto per farlo?”

“Io credo che la scientifica, compiendo quelle analisi, che ha omesso fino ad ora, dimostrerà ampiamente quello che sto

affermando. In quanto ai due delitti ... perché lei ha ucciso ovviamente anche la Vegni! ... lei non solo è l'unico che può aver avuta la possibilità di compierli ma è anche l'unico che aveva i moventi per compierli entrambi. Me li ha, in fondo, ampiamente descritti durante il nostro primo colloquio: lei è non solo affetto da un malinteso ed abnorme senso di etica religiosa che la spinge a ritenersi destinatario di una missione di contrasto e punizione di ciò che lei ritiene opera malefica e diabolica, ma è anche affetto da un senso di profonda invidia che lo ha spinto a dover trovare il modo di riavere il suo ruolo di organista usurpatole dal Torresi.”

“Lei, lei è quello che ha un malinteso senso etico, che possiede un errato senso di giustizia!” Ormai urlava con la faccia stravolta il Prospero. “Io dovevo fare vera giustizia! Dovevo estirpare la maleodorante viscida presenza del Serpente, ... del Male da questo luogo sacro! Stia attento commissario, che il Male l'è già penetrato dentro ... lei è perduto!” Aveva gridato il sagrestano tentando di avventarsi contro il Proietti attraverso il tavolo prima di essere fermato dall'ispettore Giovannetti che aiutato da un altro agente l'aveva condotto fuori.

“Un’ultima cosa.” Aveva chiesto il magistrato. “Lei ha descritto il movente del delitto Torresi. Quale ritiene che sia quello per il delitto Vegni?”

“Il Prospero quando si è reso conto che nonostante fosse riuscito a recuperare, anche con un pizzico di fortuna, un elemento di prova che poteva farlo scoprire - la tazza che gli era servita per drogare il Torresi - restava sempre la Vegni che lo aveva visto mentre offriva il grog al Torresi. Questo deve averlo spinto ad eliminarla in quanto eventuale pericolosa testimone: l’unica che poteva smascherarlo! Sappiamo dalla portiera dello stabile di via di Panico, qui presente, che una persona a lui somigliante l’ha cercata proprio nel pomeriggio in cui è stato commesso il delitto Vegni; questa persona guarda caso aveva un dito della mano destra vistosamente fasciato. Evidentemente in qualche modo il Prospero deve averla rintracciata o condotta sul luogo del delitto per ucciderla proprio con questo sanpietrino.”

Nel momento in cui la spiegazione del Proietti sembrava completa ed era subentrata una atmosfera più rilassata in cui le persone presenti avevano preso a commentare con un persistente brusio, si era levata la voce del Caruso.

“Insomma visto che nun c’entro gnente, commissà me ne posso anna’! C’avrei da fa’ puro io. Nun è che posso perde’ tutto er giorno appresso a sta storia!”

Proietti aveva estratto dalla tasca del giaccone un’astuccio di pelle marrone. “*E no ... bello mio!* ... sbaglio o si dice così a Borgo? Lei è tutt’ora in stato di fermo ma più che altro dovrà rispondere anche alla più grave accusa per l’aggressione alla Parisi!”

“Aricominciamo? Mo me vo’ puro accollame questa? Io nun c’entro. Io jò già detto e ridetto che nun faccio er pappà! Indo’ stanno le prove? Me dica lei?”

“Beh, le valuterà il magistrato. Io dico soltanto che ci sono sufficienti indizi che lei fosse il protettore della Parisi e che pure la Parisi, sotto l’influenza del Torresi, le stesse sfuggendo di mano tanto da costringerla a darle una severa lezione. In quanto alle prove il qui presente signor Dellomo potrebbe anche riconoscerla per la persona che si è allontanato in fretta da Piazza Adriana a bordo di una Giulietta Sprint Zagato rossa. Non ce ne sono molte a Roma vero?”

“Ma je va’ de cojonamme?” aveva esclamato il Caruso facendo l’atto de mettersi a ridere.

“No, no. Anzi adesso che *la mettemo ar gabbio*, come dite voi malandrini, penso proprio che la Parisi si ricorderà, finalmente, chi la ha quasi ammazzata!”

Il Proietti - mentre osservava di sottocchi la donna che aveva cominciato ad assentire col capo evidentemente rinfrancata – con calma ostentata aveva recuperato dal suo astuccio un bel mezzo toscano: il più giusto compenso per i suoi sforzi!

Fine

NdA:

Il 20 Febbraio 1958 la legge italiana n°75 “Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui” nota anche come “Legge Merlin” diviene legge dello Stato Italiano scatenando feroci polemiche che al compimento dei 60 anni ancora trovano modo, talvolta, di riemergere non sopite.

Altre pubblicazioni dello stesso Autore:

Autocad Lezioni ed esercitazioni 3D

Progetto e modello digitale

Progetto e Modello Plastico

Autocad Lezioni ed esercitazioni 3D

giorgio_rossetti@fastwebnet.it

<http://forme-di-roma-2009.blog.kataweb.it>

<https://www.facebook.com/giorgio.rossetti.77>

<https://www.youtube.com/channel/UCoYuuH9-GVGef2kZX0oKzgA>

<http://www.blupointhelp.it>
